

FRA GRILLI, API E LIBELLULE

di **Ada Negri**

C'era una volta un grillo campestre... (Pare una fiaba della nonna, non è vero?) ... un grillo filosofo, nero come la pece, frugale di costumi e di mente riflessiva; il quale s'era cavata la tana in una prateria, e di là stava in vedetta, notando fatti ed attori, e traendone, con un trillo, la gaia morale.

Gaia, e talvolta ironica, e talvolta profonda: la morale che può scaturire dal raziocinio di colui che non s'è irretito fra i volumi vecchi, ma ha studiato direttamente il fresco libro della Natura.

Simpatico, codesto Grillo: niente brontolone, niente *riens-dieus*, pieno di spirito bonario. Vede le assurde e trasparenti libellule volare volutamente sui ligustri d'uno stagno, in un giorno di primavera; e una di loro sgocciola eon disprezzo, nell'acqua, alcuni animali informi e sudici, e bertezzarli: ma ecco, uno di quei bacheroscelli sale a fior d'acqua, muta veste e colore, mette le ali, diventa eseo pure libellula: e il Grillo sorride...

Una volta il Prega-Dio, sorpreso da lui, immobile sulle zuppe in atto di preghiare, gli dice: "Impara, o amico, le pratiche della pietà...". Ma gli viene a tiro un moscerino, lo agguanta, lo succhia... E allora il Grillo esclama: "Maledetta quella pietà che non impedisce di disanguare i deboli...".

Ecco un episodio che nella sua concisione è delizioso:

"Nell'edificare un nuovo formicaio, le Formiche, trovandosi disturbate da un matrone, lo minano. Ma questo, cadendo, lo schiacciava. «Brutto sistema — trillò il Grillo. — Colle nipe non si salva la società...»

E anche un eseteo, il Grillo nero di Carlo Cantini, s'organo un Baco di cignola, che rodendo un

¹ *Favole ed Apologhi sociali*, di CARLO CANTINI. Un volume bijo, Treves, L. 8.

pannolino si intesse il fodero; mentre il Filugello, traendo dal suo cuore la seta, architetta un bozzolo. Ritrovatisi farfalla, disputano sul valore dell'opera compiuta; e il Grillo nero, chiamato a giudice, esce in questa sentenza: "L'egoista sciupa, l'artista crea..."

Poi s'incontra in un topo che cammina come un ubriaco, avendo divorato tutto un volume di Filosofia; e brontola: "La scienza è grevosa... a chi la pesa col ventre..."

Poi va in risaia, ove, dai misimi micidiali alle tenere piantucelle del riso, dal lavoro del contadino a quello delle mondatrici, tutto è materia al suo arguto spirito d'osservazione.

Ne riparte: s'imbatte in un Ragno superbo, in un Mugnaio avaro, in una Lucciola modesta come coloro che "sapendo dar lume agli altri, non hanno bisogno d'apparato per sé..."; vede un ortolano che vangando recide la testa ad ogni lombrico che incontra; e ode uno di questi lombrici dire: "Dei nostri moncherini, si faranno due organismi. L'uomo ci martirizza, noi l'attendiamo sotterra..."

E il Grillo floredo risponde con una frase che fa pensare e rabbrivire: "Terribile è la vendetta degli Umili..."

Egli potrebbe essere un ministro di saggezza meravigliosa, nel regno degli uomini; poichè, vedendo il Cervo-volante e la Ciconia dotta di disputarsi dei loro titoli ad imparare, l'uno vantandosi della sua forza e delle corna possenti, l'altra dei suoi auri riflessi, conclude severamente: "E sulla sapienza che ben si fonda uno stato — non nell'esteriorità o sulla paura..."

Potrebbe essere un devoto e santo Padre Confessore (sempre nel mondo degli uomini... delle donne) poichè, scorgendo la Mosca-dorata chiusa nel grembo d'una foglia per ripulirsi dai delle succhine succhiate, esclama: "Parlesia... La

vera nettezza non istà nel ripulirsi delle brutture, ma nel tenerene lontani..."

Potrebbe essere un poeta, quando con alata gentilezza medita sulla purità del Gelsomino, sulla morte dolcissima della Falena dopo una notte d'amore, sulla bontà della Formica che trascina con precauzioni di infermiera una sua compagna ferita al formicaio; quando, in faccia allo sterile malcontento del Maggiolino e dell'Idrofilo, sceglie un inno all'armoniosa bellezza dell'Universo.

E, certamente, un socialista, se, chiedendogli una maliziosa Cicala cosa egli pensi della favola che diceva lei morta d'inedia mentre le era sopravvissuta la laboriosa Formica, le risponde con dolore: "Ahimè!... E ancor vero che i lavoratori si logorano, e gli oisosi trionfano..."

Le sue convinzioni socialiste non gli tolgono il senso dell'ironia, che gli fa dire, davanti a un Micio e ad un Cucciolo messi a crescere insieme e trastullanti in meraviglia concorda: "L'educazione fa miracoli... fra le bestie..."

Qualche volta è combattivo, come nel giorno in cui, vedendo una Luerciolina mutilata contorcere, imprecaando al villano che le ha tagliata la coda, le sussurra: "Fatti coraggio... presto ne rifari un'altra. La rivincita degli Oppressi risiede nella loro vitalità..."

Ma la sua combattività si vela spesso di un sorriso bonariamente sarcastico; così nel *Botolo e la Pule*, e nel *Tafano, la Cavalletta e il Cavaliere*. La volete sapere, la favoletta del *Tafano*? Ecco. La Cavalletta è infasidita dal *Tafano*; si lagna: il Cavaliere d'un colpo tramortisce il *Tafano*, e... balza in sella d'un salto. E il Grillo, maligno, a dire: "O santa redenzione!... Ma di che peso!"

Anch'io penso come lui; e, per un'associazione d'idee che non è forse così strana come sembra,

I VINCITORI DEL MONDO

LA FAMIGLIA ANFOSSO

Escente la TRATTORIA dei VIAGGIATORI in Via Nizza N. 63, TORINO

CON UNA DECINA

di obbligazioni del Prestito a Premi della Repubblica di S. Marino ha vinto nell'estrazione del 31 Dicembre u. s. **UN MILIONE** procurandosi in tal modo agiatezza e costante benessere.

CHI VUOLE IMITARLA



Signor PAOLO ANFOSSO.



Signora TERESA ANFOSSO.

faccia subito acquisto di una decina di Obbligazioni di questo prestito ed è certissimo di assicurarsi una vincita importante.

Il Prestito a Premi della Repubblica di San Marino **È L'UNICO IN TUTTO IL MONDO** CHE GARANTISCE UN PREMIO A CIASCUNA DECINA DI OBBLIGAZIONI

NELL'ESTRAZIONE CHE AVRÀ LUOGO NEL CORRENTE ANNO

e nelle successive, si devono sorteggiare **49.800** Premi da L. **500.000 - 200.000 - 100.000 - 25.000 - 20.000 - 15.000 - 10.000 - 5000 - 2500 - 1000**, ecc., per l'importo complessivo di **8.190.000** Lire - Tutti i premi sono in contanti e esenti da ogni tassa.

LE ULTIME decine di obbligazioni con premio garantito sono ora in vendita e per facilitarne l'acquisto viene concesso di farne il **PAGAMENTO a COMODE RATE MENSILI**.

Le Obbligazioni Unitarie costano L. 28,50 - Le Decine di Obbligazioni con PREMIO GARANTITO, L. 285 - Pagamento per contanti contro immediata consegna dei titoli definitivi Le Decine di Obbligazioni con PREMIO GARANTITO si possono pagare a comode rate mensili. Il prezzo di ciascuna decina pagabile a rate

è stabilito in L. 300 da versarsi:	L. 30 subito	L. 30 entro Marzo 1909	L. 30 entro Luglio 1909
	" 30 " Aprile "	" 30 " Agosto "	" 30 " Settembre "
	" 30 " Maggio "	" 30 " Ottobre "	" 30 " Novembre "
	" 30 " Giugno "	" 30 " "	" 30 " "
	" 30 " "	" 30 " "	" 30 " "

Le ultime Obbligazioni e Decine di Obbligazioni con premio garantito si possono acquistare in Genova presso la **BANCA CASARETO** assuntrice del Prestito e presso la **BANCA RUSSA** per il Commercio Estero. In tutte le Borse presso le principali Banche, Casse di Risparmio, Banche e Cambiavalute.

In MILANO presso Società Bancaria Italiana (Ufficio Cambio) — Garzetta dei Prestiti. — Banca Cesare Ponti. — A. Rasini. — Giovanni Prina. — Bollettino delle Estrazioni. — Giornale La Finanza. — Ponti e Zanetti. — Virati Casella Sbarbo e C. — Luigi Strada. — Introvini e Vigo. — Agenzia L'Utile. — Monitore dei Prestiti. — Funagalli e Porta. — Rossi e C. — In LODI presso Banca Mutua Popolare Agricola.

mi tornano alla mente esempi, non lontani di uomini che, per aver redenta una donna, le hanno sfociato gli sproni nei fianchi e hanno pesato su di lei fino alla tirannia, al martirio, alla morte. Il Grillo è fatto prigioniero da un cacciatore: il cantore gaio e pensoso della prateria è messo a tacere e a languire nel fondo di una gabbia; dal qual fondo esso riflette: « L'eterna ed arte si spengono colla schiavitù... ». Finalmente muore, dopo avere invano cercato di convertire una schiava Capinera al desiderio della libertà.

Qui finisce il Libro del Grillo; e, dopo un grazioso intermezzo di apologeti, fra i quali benissimo *Il martirio del Cane* e *L'impressione del Madagascar*, si apre il Libro delle Api.

Oh, sono Api moderne, anzi modernissime — anzi, un poco femministe. Che grande passo hanno fatto le bestie, dalle favole di Esopo a quelle di Lafontaine, e giù fino ai leoni, ai somari, ai maiali di Trilussa, ai serpenti di Jules Rénard, alle api di Carlo Contin!... Si vede proprio che il mondo cammina...

Questo regno di Api, nel volumetto del Contin, è come un grande centro industriale in miniatura, colle sue passioni, le sue discordie, la sua attività, i suoi sconvolgimenti. L'ape Regina cerca con molta prudenza di mettersi d'accordo con le Api Operarie, ben comprendendo la forza muta e demolitrice degli scioperi. Ma vengono in scena le Api krumire, e, di lì, lotta fratricida, con sagge riflessioni delle Api anziane; scoppia la tragedia civile; ma se vi dico!... Un centro umano in miniatura... e anche in parodia.

Il libro si regge sempre in savia misura d'arte: favolette ed apologeti hanno del loro genere letterario le qualità adatte, la brevità, la leggerezza, la punta arguta, e — se non sempre la novità dell'invenzione — sempre (e non è lieve merito) l'originalità della chiusa, della morale che ne estruono. La lettura delle limpide paginette incute lo spirito sereno; l'intento filosofico e sociale non toglie freschezza alla vita, e al movimento del popolo d'insetti che in esse si agita, ronzando, aleggiando, batendosi, annodandosi: popolo minuscolo e felice, che si contende d'un raggio di sole, d'una goccia di rugiada, della protezione d'un filo d'erba, della dolcezza d'un bacio di glucosio rubato al calice d'un fiore.

« Ricordate quella divina cosa che è l'incantesimo di Giovanni Prati?... »

Si piaciuto mi fei per l'arte della Muga che in verità potrei mutar sopra d'infante al di scarseci per l'aura vago. O fili d'erba, io provo un'allegria superba d'essere altri si novo, si caro a me. Dah, fatemi, fatemi un po' di coro, o fili d'erba...

In tutti noi è nascosta una Fata Azzurolina che ci trasporta, ogni tanto, nel fantastico regno dell'infinitamente piccolo, dell'atomo volante, dell'insetto che fa ronzare al sole le sue elitre d'oro. Per nostro riposo, per nostra dolcezza, per un ritorno alla vita primitiva, che, sia pure in sogno, ripristini le nostre forze rendendole più elastiche, pronte ed ingenue.

Per questo il libro di Carlo Contin mi piace; e più per la spontaneità colla quale fa muovere il suo mondo di bestiole, che per le riflessioni filosofiche e sociali poste in bocca ai suoi agili personaggi.

Il volumetto *bijou* è corredato, in fine, di una serie d'appunti ornitologici: ogni insetto è presentato con le sue qualità speciali, coi suoi modi di nascita, di vita, di riproduzione, di morte. E lo si chiude sorridente, colla mente riposata, senza averlo fatto fare la ginnastica sui trampoli; e si sente il bisogno di andare fra i trampoli a scavare i grilli neri chiusi nelle loro piccole tane di terra.

(dal *Corriere della Sera*)

ADA NEBEL

APPARIZIONI E RICORDI di PAOLO LIOY.

Un volume in-16 di 340 pagine: L. 3,50.

Tutto ciò che è originale e grande, per quanto possa alle volte sembrare eccessivo, originale ed eccessivo è nel suo insieme tutto questo libro di Lioy. Non è il caso di discorrere ora della lingua e dello stile di uno scrittore famoso; ma è certo che pochi come lui sono adeguati del luogo e della lingua comune, e che i suoi periodi si svolgono con giri ora larghi ma ora, e più spesso, insidiosi e vigorosi. E vi è sempre, sotto la trama del racconto, un umorismo sottile e garbato che qualche volta pare si diverta ad avvilgere il lettore in una ironia bonaria...

(dal *Marzocco*).

NOTERELLE

Il principe Kuni collare dell'Annunziata. — È in Italia da tre settimane il principe Kuni, parente dell'imperatore del Giappone, venuto in Europa a visitare e conoscere le principali istituzioni governative politiche, militari, sociali, di beneficenza, ecc. Il principe visitò Torino e Milano, poi Roma e Napoli, d'onde ritornò a Roma il 9 febbraio. Egli il giorno 10, nostro trovarci, nel mattino alla sua residenza, presso l'ambasciata giapponese, ebbe il piacere di una visita del generale Trombi, inviato espressamente da S. M. il Re per annunziare al principe la conferita grande onorificenza di Collare dell'Annunziata e consegnargli le insegne.

Il principe Kuni accettò ringraziando e mostrandosi molto soddisfatto dell'atto di augusta cortesia di Vittorio Emanuele III.

Nel pomeriggio il principe Kuni si recò a visitare il Re, il quale era già uscito, cosicché al principe Kuni non rimase che lasciare al Quirinale la sua carta da visita. Il principe partì venerdì 12 per Firenze, poi giunse il 14 a Venezia, d'onde ha proseguito per l'Austria, per poscia recarsi nei paesi balcanici.

Una medaglia d'oro per benemerito di Re d'Italia. A Parigi, domenica, 14 febbraio nel pomeriggio, nel grande anfiteatro del Museo di Storia naturale, al Giardino delle piante, segnò la solenne distribuzione dei premi della Società nazionale d'acclimatazione di Francia. Presiedeva il ministro d'agricoltura Ruan. Si notavano l'ambasciatore d'Italia, conte Gallina, e numerose notabilità italiane residenti a Parigi. Edmondo Perier, direttore del Museo, ringraziò l'ambasciatore conte Gallina, per essere venuto a ricevere di persona la medaglia d'oro decretata dalla Società a Vittorio Emanuele III, Re d'Italia. Il direttore del Museo ricordò quindi la parte presa dalla Francia al fatto dell'Italia per il recente disastro che diede occasione alle due nazioni di stringere ancor più i legami di amicizia che le uniscono. Il segretario Loyer lesse l'elenco delle onorificenze concesse. Quindi, a nome della Società, consegnò al conte Gallina, incaricato di rimetterla al Re Vittorio Emanuele, la grande medaglia d'oro della Società con la effigie di Geoffroy Saint-Hilaire, per il rimpiazzamento di colvaggina e la protezione dei camosci nei monti di Aosta.

Al momento della consegna della medaglia tutti i presenti applaudirono, mentre la musica suonò l'Inno reale italiano, che fu ascoltato da tutti in piedi.

Terminata la lettura delle onorificenze concesse, il ministro di agricoltura, Ruan, prese la parola: enumerò gli eminenti servizi resi dalla società di agricoltura. Il ministro si compiacque del premio assegnato al sovrano della nazione amica. Egli aggiunse di avere ancora vivo nella memoria il ricordo del viaggio compiuto in Italia qualche anno fa da una delegazione degli agricoltori francesi, della quale egli faceva parte, e nel quale ebbe tante ragioni di compiacenza.



Le GOCCE PIERANDREI sono state sperimentate e vengono prescritte continuamente dai più illustri Clinici d'Italia. Si vendono a L. 2,50 il flacone in tutte le Farmacie e presso il Laboratorio Chimico Pierandrei, Roma, Via Quirinale, 40.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 8. - 21 Febbraio 1909.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Published in Milan, February 21st, 1909. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1908, by Frazer & Trevor.

LA VISITA DI EDOARDO VII A BERLINO (fot. E. Reutlich).



La regina Alessandra.

L'OMAGGIO DEL BORGOMASTRO A RE EDOARDO VII, ALLA PORTA DI BRANDESBURGO — 9 febbraio.

IL RITORNO DELLA VITA NELLE CITTÀ DEL TERREMOTO.



Palmi. — La consecrazione della cappella costruita dagli zappatori del 79.^a fanteria (dot. Dott. Foco).



Il generale Tarditi, già Commissario Regio a Palmi, e il suo Stato Maggiore (col. dott. Foco).



Il primo numero della risorta "Gazzetta di Messina".

Benché la terra non cessi di tremare nei paesi del terremoto — un'altra violentissima scossa fu avvertita a Messina alle 20.30 del 15 corrente — la vita ritorna lentamente a rifluire nelle città rase al suolo. A mezzanotte del 14 febbraio è cessato anche lo stato d'assedio a Messina, a Reggio e a Palmi. I generali Mazza, Tar-

mitti e Massittelli che hanno compiuto con energia e saggezza l'arduo compito del mantenimento dell'ordine, della tutela della proprietà e della riorganizzazione dei principali servizi nelle città devastate, hanno preso congedo dalle truppe che valorosamente li accompagnarono in questa opera. È finito il pericolo dei soccorsi urgenti: i superstiti tutti, più o meno, hanno cibo, vestiti e un po' di ricovero; è tornata la calma, ma non la normalità.

La popolazione, povera, vivente della carità mondiale, è accampata alla meglio nelle baracche di legno mentre sotto montagne di macerie, sono le ricchezze di questa gente, ricchezze frammentate e confuse. La normalità non sarà raggiunta se non quando ognuno dei superstiti avrà recuperato quel che è recuperabile dei suoi beni. Intanto a Messina, Riccardo Vadala ha ripreso la pubblicazione della Gazzetta di Messina e il primo numero pubblicato rinarrerà un bel documento dell'energia meridionale che molti collezionisti vorranno conservare. La Gazzetta di Messina conta 47 anni di vita: fu fondata da Stefano Rileva letterato, poeta e patriota; il figlio avvocato Guido che la diresse per qualche tempo la cedette poi all'avvocato Luigi Pulci che a sua volta la passò all'attuale direttore Riccardo Vadala che fu salvato per miracolo dalle macerie della sua casa, ore per tutte le sue famiglie. Ma il Vadala non si perdette di coraggio, e raccogliendo alcuni altri giornalisti, superstiti fecero risorgere la Gazzetta. Così Messina ha ritrovato il suo giornale.

Palmi non ha gazzette, ma ha la sua cattedrale. È una modesta baracca di legno sormontata dalla croce, costruita dagli zappatori del 79.^a fanteria fra l'attardamento e le baracche di Palmi stanziate. La consacra-

zione ebbe luogo il 7 febbraio con una messa celebrata da monsignor Morabito alla quale assistette tutta la popolazione. Fu una cerimonia commovente e pittoresca resa alla perfezione nella fotografia riprodotta qui sopra. Rimarrà memorabile a Messina l'opera valorosa dei marinai russi che ebbero la fortuna di portare i primi soccorsi alla città devastata. Si trovava a bordo della corazzata Makaroff la signorina Nina Reer nativa di Tumen in Siberia e che appartiene alla Croce Rossa moscovita.

La coraggiosa fanciulla, che riportò una ferita nella guerra russo-giapponese, seguì i marinai russi tra le macerie e le fiamme raccogliendo i feriti e prestando loro le prime cure. Ora mentre attende a Brindisi il piroscafo che la riporti nella patria lontana essa impiega il tempo confidando nella biancheria e vesti per i poveri bambini scampati dalla catastrofe.



La signorina Nina Reer della Croce Rossa moscovita che prestò le prime cure ai feriti di Messina.

La coraggiosa fanciulla, che riportò una ferita nella guerra russo-giapponese, seguì i marinai russi tra le macerie e le fiamme raccogliendo i feriti e prestando loro le prime cure. Ora mentre attende a Brindisi il piroscafo che la riporti nella patria lontana essa impiega il tempo confidando nella biancheria e vesti per i poveri bambini scampati dalla catastrofe.

Una bottiglia di acqua **FIUGGI** bevuta a digiuno
premuove l'organismo dalla
Cinco rimario Reticuto per la vendita A. Brindelli - Roma.

DU CROT

MOBILI e ARTE decorativa
Milano, via D'Adda, 12 - Telefono 1000.
VIAGGIATORI per tutta l'Italia
Progetti e preventivi a richiesta, GRATIS.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

MILANO SOTTO LA NEVE — 10-11 febbraio.

(Vedi il Corriere).



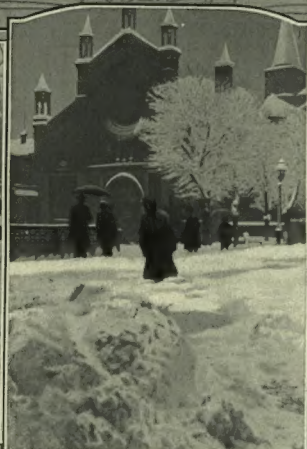
L'ARCO DELLA PACE



NEI PRESSI DEL PARCO



IN PIAZZA DEL DUOMO



LA CHIESA DI SAN MARCO



PONTE SUL NAVIGLIO



SCARICATORI



NELLE SOLITUDINI DEL PARCO

ACCANTO ALLA VITA.

Un consiglio del pittore Corot e le sue esperienze sull'onestà. L'onorevole Giolitti candidato a Messina. I danni della gratitudine. Un'opera di Pietro Mascagni sul Palatino. L'onorevole Rava e i fiocchi di bengala.

Firenze, 11 febbraio. — Leggo tra i ricordi del paesista Japy pubblicati ora da un giornale francese, questo consiglio datogli dal vecchio Corot: — Niente donne! Ricordatene sempre. La donna è la perdizione degli artisti. Quando non li uccide, li rimbeccisce proprio al momento in cui essi hanno bisogno di tutta la loro volontà, di tutta la loro energia e di non perdere nemmeno un'ora. Dunque, niente donne se vuoi diventare un artista!

Corot aveva ragione. Egli se ne intendeva. Suo padre, che era stato parrochiero, aveva sposato una modista che sotto l'impero fu molto alla moda: *Madame Corot, marchande de Modes, 1 rue du Bac*. E il grande paesista passò tutta la sua giovinezza tra le scottate che lavoravano per sua madre. Il suo primo quadro, il *Paul Royal*, lo dipinse dalla parte del retrobottega, mentre tutte quelle ragazze da tutte le finestre lo guardavano e ridevano, — con tanta grazia e con tanta forza ridevano, che il babbo Corot dette ragione a loro e torto a suo figlio, cioè non concesse a costui che cento franchi al mese di pensione dichiarandone un fannullone, e solo quando il povero pittore a quarant'anni fu decorato col nastro rosso del Legion d'onore, gli aumentò la pensione a duecento franchi. Si sa che egli vendette allora per la prima volta un suo quadro e ne rimase molto turbato e agli amici che lo interrogavano ansiosi rispose: — Non disperate. Avevo finora una collezione completa di Corot. Oggi l'ho rovinata: ne ho venduto uno.

Corot dunque aveva ragione, ma ha avuto torto Japy a rivelare quel consiglio e quella verità, prima di tutto perché quel consiglio va seguito *con grande sberle* e non all'ovile. Il diritto d'obbedire a una donna ma non il diritto d'esserne obbedito, e poi perché è ormai da secoli una buona tradizione fra tutti gli artisti di far da intendere a noi pubblico il contrario. La quale tradizione deriva da due umanissime cause: il lodevole proposito di far una buona figura e di mostrarsi anche in amore superiori alla maggioranza dei poveri filistei; la speranza d'indurre in un pericoloso inganno i critici più giovani ed ingenui. Ha detto Anatole France la cui arte scritta e la cui florida vecchiezza rassomigliano per molti versi all'arte dipinta e alla vecchiezza di Camille Corot: — *Les poètes non aiment à mieux: ils ne savent pas à quel point ils ont un nez en l'air et un œil de leur côté dédaigneux.*

Per rimediare allo scandalo e allo sgomento che la verità rivelata da Japy può produrre tra i giovani artisti, si può forse insinuare che Camille Corot l'abbia pronunciato soltanto per mettere alla prova il suo giovane amico. Corot era un vecchietto molto malizioso, che dopo aver dipinto paesaggi di sogno sotto nuvole d'argento, si divertiva soprattutto a indurre gli amici in tentazione di peccato con le più disastuose insidie. Oredo sia poco noto in Italia quest'aneddoto della sua vita più intima.

Corot negli ultimi anni della sua faticata carriera, quando ormai era agiato se non ricco, riceveva tutte le domeniche molti artisti, vecchi e giovani, celebri e ignoti. E se una domenica vedeva lo studio più affollato del solito, poneva, non visto, sulla sua scrivania già ingombra di lettere, di disegni, di libri un bel biglietto da cento franchi, e poi se ne alzava, e si mettevola ai suoi invitati e parlava parlava tanto da farsi credere tutto assorto nel suo cospizio di effabissimo padrone di casa. Ma con la coda dell'occhio sorvegliava sempre il suo biglietto da cento, laggiù. Aveva uno dei suoi ospiti, e non era sempre il più affannato — cominciava a fissare la banconota, il vecchio Corot, gli occhi lucidi, si sfregava le mani e gli voltava le spalle e cercava d'attirare gli altri nell'angolo opposto, con un protesto qualunque, a vedere un quadro o ad udire un altro racconto anche più meraviglioso. Quando finalmente vedeva che il suo biglietto da cento era scomparso e che con tanta poca spesa in tanto poco tempo egli aveva mutato un galantuomo in un ladro, allora la sua gioia era al colmo e per tutta la sera egli rideva, motteggiava, gridava come avesse avuto venti anni. Naturalmente non richiedeva mai la moneta rubata, felice d'aver pagato a un prezzo tanto tenue un'esperienza tanto piacevole.

Forse il suo aperto consiglio a Japy: — Fuggi le donne! — aveva la stessa origine maligna del suo consiglio tacito al suo ospite cupido:

— Non si ruba! — Voleva soltanto divertirsi a misurare quanto durano negli uomini gli onesti propositi...

14 febbraio. — A Messina, nel due colleghi cittadini è stato proclamata la candidatura di Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio, a deputato nella prossima Camera. Chi se ne scandalizza, ha torto. Questa candidatura è un chiaro segno della vita che si ridesta laggiù. Dove si fa della retorica, di vive, anzi si ha una certa sovrabbondanza d'energia, — quella che serve a modular la voce con sapienza d'effetti e a variare il gesto con conciliazione drammatica.

«Nessun grido di parte davanti al suo nome! Nessuna passione personale: sarebbe scacaggio politico di macerie! Con questo intendimento vi proponiamo la candidatura, ecc.» Il manifesto è ornato da tre deputati, Pula, Fiorenza, Furnari, e da altri cittadini, i quali giudicano dunque la politica ordinaria una semplice passione personale destinata a scomparire davanti a un dolore universale se non vuol sembrare cosa che dev'essere così che dev'essere così. Il poliestro per chi sa che cosa esso è. Io non lo so; ma forse per questo non sono deputato, e se lo fossi, non voterei per l'onorevole Giolitti.

Naturalmente i tre onorevoli firmatari di quel programma non si perdono niente dei loro guadagni: un tanto: la rielezione sicura, appena il presidente del Consiglio eletto nei collegi di Messina avrà optato per la sua Dronero, e la gratitudine dello stesso presidente, il quale è tenuto a farle amicizie quando è ancora un assessor.

La gratitudine del Presidente per Messina è la gratitudine di Messina pel Presidente... Non sia detto per offuscare la serena soddisfazione di quei firmatari e dei loro calcoli d'avvenire, ma io, se fossi il Presidente, non sarei loro assessor. Quest'elezione avrà tutta l'aria di mettere in dubbio la serietà della promessa che l'onorevole Giolitti ha fatto alla Camera: — Messina deve risorgere, — e che naturalmente è ricordata con solennità a capo del manifesto, quasi che l'onorevole Giolitti quel giorno fosse libero di dire invece alla Camera: — Messina non deve risorgere, — e perciò debba essere ringraziato per aver fatto un'opera così poetica e così generosa a quella negatività. Se si sente il bisogno di legarlo alla città distrutta con più stretti vincoli, si dubita che questi vincoli non sieno ancora strettissimi. Se si sente la necessità di fargli un omaggio, si fa maggiore omaggio. E così il povero deputato ministeriale, il suppone che senza quell'omaggio il candidato possa, a sua volta, non sentire la necessità d'occuparsi di Messina con continuato fervore. Sono gli antichi ed eterni affetti oggi gratificati così: costentati: essa sembra più un nuovo titolo di credito che un pagamento, e se proprio si propone di non essere altro che il pagamento graziosamente platonico del beneficio ricevuto, riesce sempre ad offendere il beneficiario, perché anche involontariamente insinua che egli abbia agito con la speranza di quella platonica ma pubblica ricompensa. La gratitudine è un sentimento nobilissimo che non è nobile manifestarsi.

Ma, ripeto, quei messinesi l'hanno manifestato con un così bel volo retorico che per altro è più umana ragione bisogna rileggerli del loro manifesto e perdonarli anche pel peregrino vocabolario di cui si sono serviti. In quel finimondo, che dove non rimanesse più un vocabolo di pluri... In ogni modo fa piacere vedere che dalle macerie è stato già estratto con molta pompa un libro di perfetta italianità, *Il libro del Corotegiano* del conte Baldassar Castiglione, il quale tratta, lo sapete, «di che sorte debba essere colui che meriti chiamarsi perfetto Cortigiano tanto che cosa alcuna non gli manchi».

E non solo è stato estratto dalle macerie, ma è servito subito a qualche cosa...

15 febbraio. — Pietro Mascagni ieri sera era vestito di velluto nero e da un occhio della giacca gli pendeva una manina di corallo color di rosa. In questo costume egli ha dichiarato a un mio collega paziente che non gli dispiacerebbe di veder, nel 1911 la sua *Veridia* rappresentata sul Palatino. Pietro Mascagni è modesto. Egli ammette di aver avuto pel primo questa bella idea che può infatti giovare molto alla re-

surrenza del povero occhio Palatino, ridotto, da quando Napoleone III lo affidò all'architetto Rosa e peggio da quando s'ha cominciato a lavorare con metodo l'archeologia italiana, molto inodora, fangoso e desolato. Ma poi egli ha regitato quest'idea al Comitato per l'Esposizione, e si è ritirato nell'ombra vestito di velluto nero.

Le difficoltà a soddisfare il giusto desiderio dell'autore dell'*Irís* non sono molte, e non sono grandi. La più piccola è che il Palatino è solo da un pezzo, ma la *Festiva* coi classici versi di Luigi il lico e la classicissima musica di Pietro Mascagni non è ancora finita. Dico questa difficoltà più piccola, avendo lo stesso maestro assicurato che non tarderà molto alla fine, e che dovrà servire per terzo atto di già scritta, sebbene il libretto definitivo non ci sia ancora... Non vi sembri strana questa precedenza della musica: corotica musica, anzi molta musica italiana ha questa utile somiglianza coi fiori artificiali, che può essere appiccata e appiccicata anche sopra un tronco o un ramo secco, là dove fa più bell'effetto, senza dover obbedire alle leggi naturali della vegetazione e della logica, ma potendo obbedire alle leggi umane della moda e delle comodità.

Le difficoltà più gravi sono nelle suddette condizioni del povero Palatino, che è un cimelio glorioso solo a i suoi lauristi e a i suoi cipressi neri. Certo se i barbari, i monaci, gli ortolani e gli archeologi che l'hanno ridotto in questo stato avessero potuto nei secoli e negli anni che furono, immaginare che un giorno il maestro Pietro Mascagni vedesse il Palatino ridotto a quello che è, avrebbero avuto una buona opera in musica tratta da un romanzo del signor Rocco de Zerbi, qualche angolo di quel luogo sacro sarebbe certo stato risparmiato. Ma non potevano immaginarselo: e il Palatino è quel che è, una rovina.

Che farà il Comitato per riparare a questa imprevedibile incuria dei nostri padri? Ricorrerà agli strumenti di grandezza e di bellezza ai quali ricorrono tutti i comitati d'esposizioni, alla carta, colori, pesti e stampe, e a tutti i mezzi per costruirsi sui ruderi rotti e nudi quel tanto di Roma imperiale necessaria a far da sfondo alla musica di Pietro Mascagni. Ne basterà poco. Le ombre di due secoli non potranno offendere. Però vi costruiranno di loro marmo e in mattoni, noi vi costruiamo le nostre scene in cartapesta: le differenze morali e mentali sono mantenute con precisione.

E la direzione generale delle Belle Arti cui sono affidate le reliquie del Palatino? Accetterà l'estetica del suo ministro, on. Luigi Rava, il quale pochi giorni fa, avendo domandato a un ambasciatore straniero se aveva mai veduto il Colosseo illuminato a bengala, alla risposta negativa dell'ambasciatore esclamava incolorando con solennità statuarica gli occhi e le braccia: — *C'est une vision de gloire! C'est une vision de gloire!*

IL COROT OTTAVIO.

Necrologio. Oltre all'ab. Chanoix, di cui si parla a pag. 194, un altro grande amico della montagna — il conte Enrico Russell — è morto in mezzo ai Pirenei. Nella storia dell'alpinismo, egli è una figura d'alto di soldato, ispirata, energica, nobilissima. I Pirenei da lui, si può dire scoperti, furono da lui adorati, descritti, cancani in un libro mirabile: *Le Pirenei, le montanaro* dove la passione per la montagna è religiosa e calda. Il conte Russell, figlio di un lord irlandese esule a Pau che aveva sposato munitissima da Firenze, sorella d'un ambasciatore di Russia, era stato mandato a studiare in Irlanda, a Dublino, ma ne tornò presto e si diede a percorrere i Pirenei, poi, le sue più belle imprese, tra cui la traversata lontana del mondo: al capo Horn, nell'America del Nord, in Siberia, nell'Oceania, nell'India, nelle regioni dell'Himalaya, ed egli raccolse le sue impressioni in un libro che si intitola *Le Pirenei, le montanaro*, e l'*Oceania*. Ma ovunque andasse e qualunque paesaggio vedesse, i suoi occhi e il suo cuore erano quasi i Pirenei. Questi erano i Pirenei, ma non solo, ma anche la montagna e il suo tormento. Ritornato a Pau, ricominciò il suo vagabondaggio attraverso le cime allora inselvaticate in gran parte, specie nel versante spagnolo, poi, quando ebbe toccato i cinquant'anni, prese in affitto dallo Stato alcune vette dei Pirenei, nella regione detta Vignemale, e si stabilì lassù, dormendo, la notte dentro certe grotte scavate a trenta metri di altezza, e tra le nevi perpetue, errando di giorno di solitudine in solitudine, rassegnandosi a scendere in città, nella sua magnifica villa di Pau soltanto quando, nel rigore dell'inverno, la vita lassù diventava impossibile. Ed era morto a Pau, con gli occhi rivolti alla montagna.

Il Bitter preferito di Vannoni Vannoni

Automobili De Dion Bouton
AGENTE GENERALE:
Società Anonima "Garages E. NAGLIATI",
FIRENZE.

CORONATA Vite bianco secco grigliato
N. Scacchi di Leopoldo, SENE

BITTER VANNONI Il Bitter preferito di Vannoni Vannoni

LE MIE AVVENTURE NEL TIBET

DEL DOTTOR SVEN HEDIN



L'ILLUSTRAZIONE, come fu annunciata nello scorso numero, ha ottenuto dal Dott. Sven Hedin, il grande esploratore svedese dell'Asia sconosciuta, l'autorizzazione esclusiva di pubblicare in lingua italiana il racconto da lui dettato del memorabile viaggio che egli ha testé compiuto alle sorgenti dell'Indo e del Brahmaputra, e di accompagnare l'interessantissima relazione con le numerose fotografie e con gli schizzi da lui eseguiti nei deserti e sui laghi del Tibet. Questa spedizione è giudicata dal punto di vista geografico, una delle più importanti di questi ultimi anni. Sven Hedin partì da Stoccolma tre anni e mezzo or sono e raggiunse il Tibet passando da Costantinopoli, dall'Asia Minore, dalla Persia e dall'India.

Quella che io m'accingo a scrivere, è lungi dall'essere una relazione completa del mio viaggio nel Tibet inesperto. Non sono che le avventure più notevoli che mi toccarono durante la mia spedizione, sono commenti alle fotografie e agli schizzi che ho riportato e che riunisco logicamente con un breve itinerario dei due anni che passai viaggiando tra le montagne, le nevi ed i deserti di un paese selvaggio e desolato, ma pieno di fascino misteriosi.

Sessanta miglia sopra un lago gelato.

Partendo da Leh, in Ladakh, il 14 agosto 1906 con la più grossa carovana che mai ebbi a mia disposizione, vale a dire 25 uomini e 120 puledri, volgiamo a nord verso il Passo di Karakorum attraversando strade seminate di cadaveri d'animali, di pacchi di seta e di altre mercanzie probabilmente abbandonate da carovane. Poi, viaggiando in direzione est, costeggiavamo il deserto di Akoi-chin o attraversammo da nord-ovest a sud-est, la vasta e in-

Sven Hedin
L'ESPLORATORE VESTITO DA
LADAKHI, perché i tibetani non
sospettissero che la sua carovana
era condotta da un europeo.

Di tre anni e mezzo Sven Hedin sa trascorre due nelle solitudini del Tibet. Prima di questa spedizione l'intero paese al nord del Brahmaputra era terra vergine ed inesperta. Ora questa regione di circa 65.000 miglia quadrate è stata percorsa da Sven Hedin in tutte le direzioni, e le sue principali linee geografiche possono dirsi conosciute. Un altro risultato di grande importanza è la scoperta delle vere sorgenti del Brahmaputra e dell'Indo, e di una nuova catena di montagne che l'esploratore ha battezzato "Trans-Himalaya". Le avventure più notevoli di questo viaggio sono narrate con semplicità ed efficacia dallo Sven Hedin stesso in queste pagine e animate da numerose e interessantissime incisioni.

esplorata regione del Tibet centrale fino al lago di Nyangtse-ko ove arrivammo alla fine di dicembre avendo perso per la strada molti dei nostri puledri che fortunatamente poterono sostituire con dei buoi del Tibet (yaks). Sulla solida massa di ghiaccio di questo grande lago, due dei miei carovaniieri Ladakhi mi trascinavano in una slitta improvvisata per ben sessanta miglia e di quando in quando misuravo la profondità delle nevi attraverso i buchi che tagliavo nella crosta gelata. Il vento spazzava con veemenza l'ampia distesa di ghiaccio e sollevava nei nostri volti turbini di neve dura e pungente.

Un'avventura di caccia.

Un giorno mentre cacciavo col mio segretario fedele, Rohat, e con un servo, colpì un bufalo selvaggio, ma lo ferì senza ucciderlo. L'immane bestia, pazza di dolore, con la bocca spalancata e gli occhi di fuoco, si diresse diritto verso di noi in una carica furiosa. Afferr-



SVEN HEDIN PASTORE, TRAVISTITO DA LADAKHI.

"Da febbraio all'aprile del 1906 fui costretto a vestire il costume Ladakhi e a tingere di nero il mio volto ogni sera e ogni mattina. Nei momenti critici, quando dei tibetani avvicinavano la mia carovana, fingeva di rincorrere la nostra mandra di 50 pecore e capre, fischio ed urlavo al modo degli indigeni e facevo del mio meglio per recitare la parte del perfetto pastore tibetano..



SESSANTA MIGLIA SOPRA UN LAGO GELATO DURANTE UN'ATEMPERATA D'INVERNO.

"Sulla solida massa di ghiaccio di questo grande lago, due dei miei carovaniieri Ladakhi mi trascinavano in una slitta improvvisata per ben sessanta miglia e di quando in quando misuravo la profondità delle acque attraverso i buchi che tagliavo nella crosta gelata. Il vento spazzava con veemenza l'ampia distesa di ghiaccio e sollevava nei nostri volti turbini di neve dura e pungente..

TRA GHIACCI E DESERTI



UN'AVVENTURA DI CACCIA: SVEN HEDIN INSEGUITO DA UN BUFALO FERITO.

L'esploratore ferì la bestia immane che si lanciò furiosamente su di lui mentre egli tentava di ucciderlo con una cintura di cuoio.



PROVVISI E TRASPORTI: LE PECORE E LE CAPRE DELLA SPEDIZIONE.

Sven Hedin si servì, per i trasporti, oltre che di puledri e di bufali, anche di pecore e di capre.

rondo con ambo le mani la mia cintura di cuoio, la scagliai contro la testa dell'animale con la speranza di accoecirlo come fanno i torador nelle corride, mentre il mio servo, che era a piedi, s'attaccò disperatamente alla coda del puledro di Robat cercando di mettersi in salvo. Sfortunatamente egli inciampò e cadde bocconi sul suolo. Subito la bestia inferocita gli fu sopra, galoppò a parecchie riprese sul suo corpo cercando di trafiggerlo con le corna. Non vedendo più il mio servo, spronai il puledro, ma prima di arrivare sul luogo vidi il mostro avanzare qualche passo traballando e cader morto al fianco del mio Ladakhi tramortito.

Il mio travestimento.

Da febbraio all'aprile del 1908 fui costretto a vestire il costume Ladakhi e a tingere di nero il mio volto ogni sera e ogni mattina. Nei momenti critici, quando de-



BUFALI DOMESTICI NEL CAMPO.

Il bufalo domestico non differisce molto dal bufalo selvaggio; quest'ultimo è più grande e più nero e più peloso sui fianchi e sulla coda.

NEL CUORE DEL TIBET



UN'AVVENTURA DI CACCIA: IL SERVO DI SVEN HEDIN IN PERICOLO.

Sfortunatamente, il servo dell'esploratore, che s'era attaccato alla coda d'un cavallo, inciampò e cadde, e il bufalo ferito si volse a lui tentando di colpirlo con le corna.

Tibetani, avvicinavano la mia carovana, fingendo di rincorrere la nostra mandra di 50 pecore e capre, fischio ed ulavo al modo degli indigeni e facevo del mio meglio per rediare la parte del perfetto pastore tibetano. L'anno scorso, quando raccontai quest'avventura a Simla, «Sven Hedin pastore di pecore», suscitò l'ilarità generale e fece le spese di molti frizzi e delle più gaie risate.

Attraverso un fiume gelato.

Il tempo accennava finalmente a mutare e un vento freddo e penetrante soffiò con impeto per due buoni mesi strappando le tende e ostacolando la nostra avanzata. Giunti al fiume Kanshan-teampo, trovammo difficoltà immense ad attraversarlo con gli animali ed il bagaglio. Gli otto puledri e muli e le ventidue pecore, che portavano tutti carichi piuttosto gravi, erano in condizioni poverissime. Il ghiaccio si rompeva conti-



SCARICO DI UNA CAROVANA DI BUFALI.

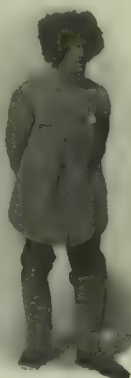
Sven Hedin penetrò nel Tibet con una carovana di puledri, di cui molti morirono e furono sostituiti più tardi con bufali del Tibet, detti gaks.



SVEN HEDIN DI RITORNO DAL TIBET

dopo un'assenza di due anni, durante i quali percorse 4000 miglia quasi sempre in passi vergini.

NEI DESERTI INESPLORATI DEL TIBET: SCHIZZ



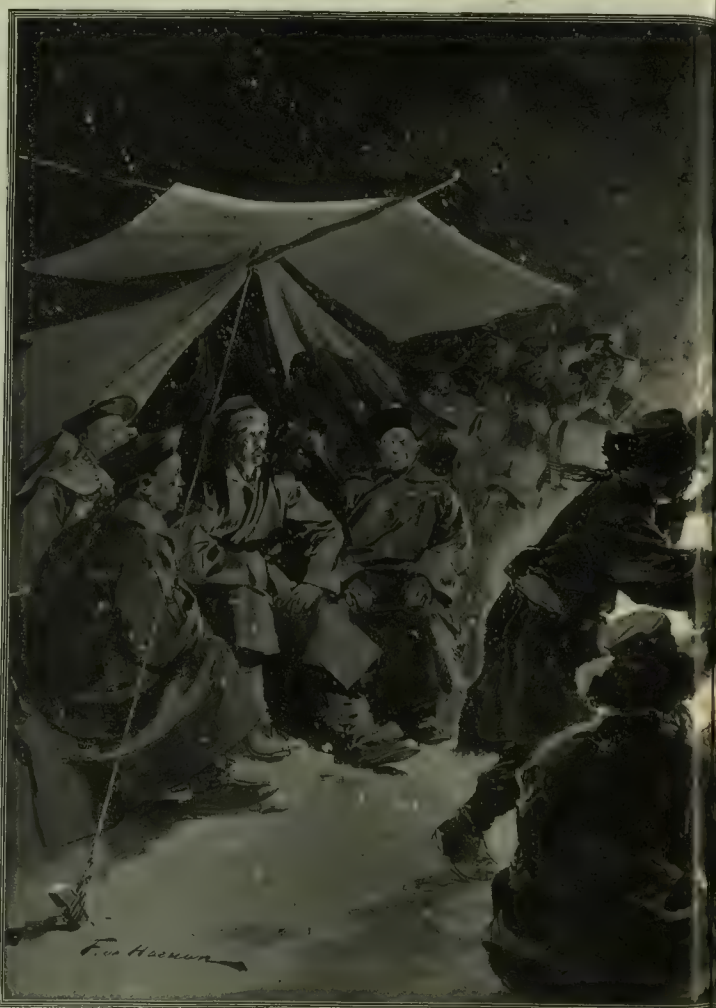
BADU RORAT
che aiutò Sven Hedin nelle sue osservazioni scientifiche.



ALTARE IN UN TEMPIO BUDDISTA
con l'immane statua di Sakya Muni, adorata in tutto il Tibet.



UN FIDUCIO DI "ARGOL" NEL DESERTO.
"Argol", lana storta di anello, è l'unico commerciabile che si trova nel Tibet. Lo si raccoglie e lo si prosciuga in grandi quantità per questo scopo.



UNA FESTA NELLA NEVE. GLI INDIENI DELLA CAROVANA DI SVEN HEDIN in costume tibetano e alcune notabilità indigene in vesti cinesi, siedono sul ter

nuamente sotto il peso del bestio, ed esse galleggiavano disperatamente nell'acqua diaccia, mentre gli uomini della carovana si tuffavano nel fiume con la speranza di trarli a salvamento.

Attraversato il fiume, varcammo alcune montagne alla nostra destra ed entrammo nella provincia di Bong-ba, inesplorata finora dagli europei. In quei laghi la nostra carovana era attentamente sorvegliata e fui costretto ad usare molta tattica e diplomazia per poter fare qualche osservazione scientifica. Dopo aver scoperto il lago di Chunit-tso, attraversammo due altre catene di monti e ci trovammo un'altra volta di fronte alle eccelse gioie dell'Himalaya.

Sull'alto Indo.

Avanzando a marcie forzate attraversai per la prima volta la grande catena

I E FOTOGRAFIE DEL DOTTOR SVEN HEDIN



IL CASO IN ONORE DEGLI OSPITI TIBETANI DEL LORO ACCAMPAMENTO.
Stare della teada, mentre la carovana eseguisce una fantasia intorno al fuoco.

onti, che, con l'approvazione di Lord Minto, denominai Trans-Himalaya.
vai in febbraio a Shigatse; vi rimasi sei settimane stringendo cordiale ami-
ool Tashi Lama. Dopo questa sosta ripresi il cammino verso il nord ed
rai, altre 50 miglia della catena montuosa quando fui fermato da forze
ad e costretto a ripiegare nella direzione opposta. Nel corso della marcia
si l'itinerario e muovendo verso occidente, risalii il ramo principale del
magistra sino alle sue sorgenti; attraversai il lago di Mansarovar che
si minutamente e marciai alla volta di Gartok. Da Gartok a Ladakh, ove
si nell'autunno del 1907, seguii quasi sempre il corso dell'alto Indo. Più
volta attraversai questo fiume pieno di grandi blocchi di ghiaccio gal-
anti e mi servii di una barca smontabile sistema *Berthon* che avevo por-



GUERRIERO TIBETANO
della scorta armata che doveva arrestare Sven Hedin.



I SETTE MONDI DEL LHAMA
che accolgono le anime buone dopo infinite generazioni.
Da una pittura in un tempio tibetano.



I TRANSPORTI NEI DESERTI DEL TIBET.
Il butab *yak* è particolarmente adatto alle condizioni climatiche del Tibet
perché un pelo folto e grosso lo ripara dai rigori del freddo.



PORTATORI DELLA CAROVANA: GRUPPO DI TIBETANI SOMALI.

tata con me per questo scopo. Il mio bulu mi aiutava con i remi nello scansare i grandi blocchi di ghiaccio, ma in certi luoghi erano così fitti da rendere impossibile ogni navigazione.

Come iniziai il mio secondo viaggio.

L'appetito viene mangiando; arrivato a Ladakh mi preparai con nuovo entusiasmo e nuova sete di avventure per il secondo viaggio. Sapevo che spie tibetane sorvegliavano i miei movimenti, e per deludere la loro vigilanza licenziai tutti i miei vecchi servi e organizzai una carovana fresca a Leh, dicendo che la mia meta era Khotan. Tutto era pronto il 4 dicembre del 1907. La carovana era composta

di 12 uomini con 40 animali carichi di provviste per tre mesi. Partimmo in direzione nord per ingannare le spie, ma dopo una breve marcia voltammo verso oriente, verso i paesi del mio desiderio. Trovammo il primo ostacolo nella neve che cadeva con tanta abbondanza e pertinacia che prima di arrivare al lago di Aksai-chin che avevamo attraversato nel primo viaggio, molti dei nostri animali erano morti. Tenendoci ad occidente della strada già percorsa mosci nuovamente verso sud-est e per oltre due mesi camminammo stentatamente tra continue e violentissime tempeste di neve con una temperatura di molti gradi sotto zero. Le nostre provviste erano pressoché esaurite ed eravamo bloccati nella neve in pericolo imminente di morire di freddo e di fame quando



UNA TEMPESTA NEL TIBET: L'ESPLORATORE NELLA SUA FRAGILE IMBARCAZIONE SOPRA UNO DEI GRANDI LAGHI IN TEMPESTA.

* Non avevo ancora volto la prua della barca verso terra, quando con incredibile rapidità si scatenò un furioso temporale accompagnato da una raffica violentissima che soffiava da terra. Non c'era altro da fare che andare nella direzione del vento, ed eccoci portati dall'uragano tra le acque bianche di spuma verso l'ignoto.

GIOIE E DOLORI NEL PAESE DEI LHAMA

incontrammo dei bravi cacciatori che divisero con noi il loro bottino di prede e di antilopi.

Un'avventura pericolosa.

Di tutte le mie avventure nelle regioni inospitali dell'altipiano del Tibet, ve n'è una che ricordo sempre con riacapriccio e che forse fu la più pericolosa di tutto il mio viaggio. Fu in una spedizione alla quale fui costretto contro la mia volontà, sui grandi laghi salati nel Tibet settentrionale. Ero uscito a sera già avanzata nella mia barca smontabile per fare dei sondaggi accompagnato da un servo. Ero così intento ed interessato nel mio lavoro che non volli sentire fino a che l'oscurità m'avvertì che era tempo di rincasare. Non avevo ancora volto la prua della barca verso terra, quando con incredibile rapidità si scatenò un furioso temporale accompagnato da una raffica violentissima che soffiava da terra. Non c'era altro da fare che andare nella direzione del vento, ed i cocchi portati dall'uragano tra le acque bianche di spuma, verso l'ignoto. Venne la notte e la nostra fragile imbarcazione era ancora sempre in balia della tempesta tra le onde che si facevano sempre più grosse e tra i sibili dell'uragano che minacciava di svenire il breve albero che reggeva la piccola vela. La notte passò senza pareva disperata, e poi giunta il mio servo era mezzo morto dallo spavento e incapace di eseguire gli ordini che gli impartivo. Finalmente fummo scagliati in terra da un'enorme ondata. Entrambi dovemmo saltare nell'acqua gelata per assicurarsi la barca alla riva bagnandosi fino alle midolle; poi per riparare dal vento ci accovacciammo sotto la barca capovolta; accendevamo del fuoco e battendo i denti per il freddo, attendemmo insonni l'alba del domani.

Una festa nella neve.

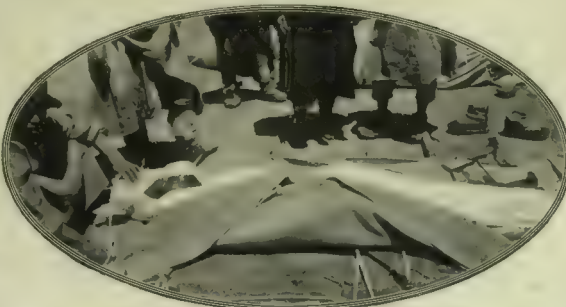
Una notte nel centro del Tibet, la nostra carovana fu visitata da una compagnia di nomadi che trattammo con della *tsamba*, vale a dire con una disgustosa mistura di formaggio, carne, tè, grasso e farina nella quale tutti intingono le dita nere e sudicie. I miei dodici Ladakhi accesero un fuoco intorno al quale intreciarono una danza selvaggia con grande dilieto di un centinaio di tibetani che accompagnavano la danza battendo ritmicamente le mani e cantando note monotone e tristi. Era una scena oltremodo strana e fantastica; larghi fiocchi di neve biancheggiavano nell'oscurità mentre il chiarore del fuoco illuminava sinistramente i visi dei danzatori e gettava grandi ombre bizzarre tutt'intorno.

La morte di Isa.

Fu durante il mio viaggio del 1906-7 che fui colpito dalla perdita irreparabile del mio capo

carovana Mahomed Isa a Sakab-zong. Isa non era un uomo comune: conosceva bene il Tibet per aver accompagnato il mio vecchio amico sir Francis Younghusband nella sua memorabile spedizione a Lhasa nel 1904; Grenard e Du-

fu assennato, o i capitani Ravling e Hyde nella loro esplorazione da Gyantse a Simla attraverso Gartok nel 1905. Non so lodare abbastanza gli ottimi servizi che Isa rese alla mia spedizione e la sua morte fu un lutto per tutti noi. La scena del suo seppellimento rimarrà a lungo scolpita nella mia memoria. Il suo corpo avviluppato in un panno bianco fu trasportato alla tomba da otto dei miei Ladakhi maomettani che cantavano inni ad Allah marciando lentamente e con solennità, mentre io



LA MORTE VISITA LA CAROVANA.

Sven Hedin perdé il fidato capo Mahomed Isa che aveva viaggiato nel Tibet con altri distinti esploratori.



L'ULTIMO VIAGGIO DI ISA: I MAOMETTANI TRASPORTANO LA SALMA.

«La scena del suo seppellimento rimarrà a lungo scolpita nella mia memoria. Il suo corpo avviluppato in un panno bianco fu trasportato alla tomba da otto dei miei Ladakhi maomettani che cantavano inni ad Allah marciando lentamente e con solennità, mentre io chiudevo il piccolo e tristissimo corteo».



ESERCIZI SPORTIVI DEI GUERRIGLIERI TIBETANI A SHIGATSE.

«Era uno spettacolo bello ed eroico che mi ricordava i tempi del medioevo. I guerrieri a cavallo di puledri selvaggi s'avanzavano a carriera tra nuvoli di polvere, sguainando le frecce quando passavano a galoppo sfrenato accanto al bersaglio».

FRA NEVI E GHIACCI

chiudevo il piccolo e tristissimo corteo. Il dolore che mostrarono i miei uomini per questa morte fu commovente oltre ogni dire e lasciò in me una profonda impressione.

Come celebrammo l'anno nuovo a Shigatse.

Come già ebbi a dire, ho passato sei settimane a Shigatse, nella valle del Brahmaputra e là ebbi occasione di assistere allo sport con il quale nel Tibet si festeggia il nuovo anno, sport che consiste quasi unicamente nel tiro a segno con archi e frecce, al quale gli indigeni s'interessano assai. Era uno spettacolo bello ed eroico che mi ricordava i tempi del medio evo. I guerrieri a cavallo di puledri selvaggi s'avanzavano a carriera tra nuvoli di polvere, scagliando le frecce quando passavano a galoppo sfrenato accanto al bersaglio. Ho dovuto per altro notare la loro poca destrezza come tiratori.

Mi levo finalmente la maschera.

Nel mio primo viaggio, più d'una volta i miei piani furono sventati dalla vigilanza dei tibetani, e ho già narrato come per eludere tale vigilanza e per evitare eventuali pericoli, fui costretto nel secondo viaggio a indossare per tre mesi il costume Ladhaki e a tingere mano e sera il mio viso. Abdul Karim, il mio fedele capo carovana, diventò in quel tempo il capo ufficiale della mia spedizione ed lo passavo semplicemente per un suo servo, come una persona di nessuna importanza.

Per maggiore precauzione, bruciai inoltre tutti i miei indumenti europei e celai i miei



TRASPORTI DIFFICILI: GLI ANIMALI CARICHI DEL BAGAGLIO ATTRAVERSO IL FIUME KANSHAM-TRANO.
Grandi difficoltà incontrò Sven Hedin nell'attraversare questo fiume gelato, perché il ghiaccio cedeva continuamente sotto il peso degli animali e dei carichi, rendeva pericolosissima la traversata.



UNA MARCIA DIFFICILE: LA CAROVANA SOPRA UN DESERTO DI GHIACCIO
Questa fotografia mostra con molta evidenza la desolazione del paese.



ATTRAVERSO UN FIUME CON LA BARCA SMONTABILE BERTHOS
che Sven Hedin portò con sé nel Tibet.



SVEN HEDIN COL SUO BARU ATTRAVERSO L'ALTO INDO GELATO.
L'esploratore trovò l'Alto Indo invaso da enormi blocchi di ghiaccio galleggianti che rendevano la navigazione pericolosissima e sovente impossibile.

strumenti e le mie carte in sacchi di riso. Tuttavia era destinato ch'io fossi smascherato e ciò avvenne a Raga, sopra la valle del Brahmaputra. Un grosso nucleo di tibetani armati penetrò nel nostro campo con ordini di cercare «Hedin Sahib», che avevano respinto lo scorso anno.

Parlamentando col mio capo Abdul Karim, gli chiesero una dichiarazione scritta che nessun europeo era con lui e soggiunsero che lo avrebbero tenuto responsabile se avessero scoperto che tale dichiarazione non fosse veridica.

Evidentemente il gioco era scoperto ed era sonata l'ora in cui avrei dovuto finalmente smascherarmi e farmi conoscere. Pensai che sarebbe stato meglio sfrontare spavalidamente la situazione, ed entrai bruscamente nel gruppo dei tibetani chiedendo loro con molta calma se mi riconoscevano. La loro classica imperturbabilità tibetana fu scossa dalla mia insistenza e coraggiosa da parte dell'uomo ch'essi cercavano, e dovetti fare un grande sforzo per non scoppiare in una risata nel vedere l'espressione stupefatta e incetta dei loro visi.

Tuttavia diventammo in breve buoni amici e mi fu concesso di scegliere quella strada che più mi piaceva per uscire dal loro paese, di farmi accompagnare da cinque dei miei uomini, mentre il resto della carovana avrebbe preso un'altra via.

SVEN HEDIN.

IL CAMPIONATO INTERNAZIONALE DI LOTTA A MILANO.

(Fotografie eseguite espressamente per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da Varinchi e Artico di Milano).



Il turco Kam e Raicevich: cintura avanti e parata.



Il moro Anglio.



Il turco Kara e Raicevich: cintura indietro.



Giovanni Raicevich.



Il moro Anglio e Raicevich: avambraccio in spalla.

COME LOTTA GIOVANNI RAICEVICH, CAMPIONE DEL MONDO (vedi a pag. 102).



† JACOPO CAPONI

n. a Venezia nel 1832, m. a San Remo il 10 febbraio.

«Un altro caro amico, un altro collaboratore d'altri tempi, un giornalista di vista pronta, un narratore velocissimo, evidenzissimo, arguto, abbiamo perduto in Jacopo Caponi, il cui vero cognome veneziano era Capon, da lui mutato in Caponi quando entrò nella cattedra. Parigi: i fratelli capon è così definito dal Littré: «celui quiajolet pour tromper et arriver à ses fins», e nessuno più del povero Capon era uno schietto galantuomo! Nato a Venezia, da stimata famiglia israelita, entrò nel commercio; ma era giornalista nato, e non poteva reggere senza scrivere. Fino alla liberazione di Venezia (1866) mandò alla *Perseveranza* corrispondenze assai notate sugli arresti della polizia austriaca e sull'agitazione liberale veneta; ora, sospettato dalla polizia come autore di quelle epistole pepate, fu chiuso in prigione, coi ladri, ma solo per pochi giorni, perchè ogni prova di alto tradimento mancava. Liberata Venezia, egli passò a Parigi, come corrispondente della *Perseveranza*, nella quale scrisse «cinque o sei» anni briose lettere sulla vita politica teatrale e letteraria parigina. Restarono famosi, come un miracolo, le lettere, fitte di notizie, che il Capon, durante l'assedio di Parigi, inviava *par ballon monté* al magno giornale milanese. Si leggevano con un'ansietà incredibile... Quando quel *Parifula*, così, consentano per lo spirito e per la forma all'ingegno del Caponi, questi gli mandò aglissime «Note parigine», che nella redazione furono firmate subito *Folchetto*, nome di un paggio: del paggio di Raimondo di Tolosa nel *Marco Visconti*. Ed egli lo accettò, e quel nome gli è rimasto, e con esso firmò una *guida di Parigi* (ed. Treves) nella quale erano descritti persino, con misura, luoghi di libro svago, e ch'ebbe successo istantaneo. A Milano, nell'81, pubblicò, presso l'editore Ottino, un romanzo fumambuleo, *Là, là, là*, ma dopo quello dei fratelli Goncourt non era, e non poteva sembrare che una imitazione. A Parigi, Jacopo fondò la società della «Polenta». Era questo un giocondo ritrovo d'artisti italiani che lo proclamavano loro presidente e direttore d'orchestra... dell'allegria. Ma, dopo, la società passò in mano più aristocratica; la *Polenta* richiamò allora non più i capiscarichi di genio, e il Silvi e il Braga... ma le autiche rappresentanze e il sussiego delle alte eleganze ufficiali. A Parigi il Caponi non s'infrancò mai; si mantenne vero italiano e veneziano, scupiermo amante della sua Venezia; senza urtare contro il Governo francese (che lo decorò della Legion d'onore) egli sosteneva gli interessi italiani; e quanto dovette passare durante la tempesta delle ostilità della Francia contro l'Italia durante la quasi dittatura dei Crispi! Alla *Tribuna*, col suo nome di Jacopo, mandò per lunghi anni assennate corrispondenze, nelle quali la nota italiana vibrava. Sì! Il povero Caponi fu un patriotta. Spingeva il suo patriottismo fino a editare la musica del Wagner perchè non era quella del suo Rossini... Nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, successo al correttissimo Parodi come corrispondente da Parigi, ma non protrasse molto la sua collaborazione. L'infinita sua scrittura e il suo italiano, che, come quello dell'inglese Gallenga, sentiva del lungo soggiorno fuori della patria, ci obbligavano a un lavoro speciale; ma i lettori

accoglievano sempre con festa le corrispondenze di Folchetto, per lo spirito sereno.

L'anno scorso, egli pubblicò in un volume i suoi *Ricordi*, dei quali parliamo a pag. 187 del I semestre, lodando quelle espansive memorie d'un giornalista che si era trovato in momenti storici memorandi per la Francia, il povero amico nostro lascia un volume di *Novelle* graziosissime, conseguite pochi mesi fa al suo vecchio amico ed editore Emilio Treves: esse usciranno fra poco, e sembreranno lo spirito del povero Folchetto che sorride alla bara; un prolungamento della sua vita geniale; un razzo che illumina la sua sera. Chiuse gli occhi per sempre il 10 corrente, fra le corse dell'auro di San Remo, dove aveva cercato requie alle infirmità che i suoi 77 anni non avevano risparmiato al suo corpo, che un dì pareva avesse l'argento vivo addosso, tanto era vivace. Folchetto non aveva mai preso moglie, perchè diceva, che il giornalista è troppo avvinto al mondo esterno per attendere a quello intimo della famiglia. Il nostro Governo volle che i funerali fossero fatti a spese dello Stato, e onori così ad esso, onorando un veterano illibato, amato, e glorioso del giornalismo patriottico. I giornali di Parigi col *Pigaro* e il *Canard* a capo, gli dedicarono simpatiche parole di lode e di compianto, perchè anche nella grande capitale, dove era stato presidente della stampa estera, dov'era notissimo nelle ambasciate e nei teatri, aveva seminato care amicizie, che fiorirono per lui anche nell'ora dell'ultimo addio.



Fot. i. rodrini.

L'Abate GIOVANNI PIETRO CHANOIX,

rettore del Piccolo San Bernardo, nel 10 febbraio.

L'amabile vecchio della montagna, dalla maestosa figura che sull'eccezionale vette alpine appariva misto a messaggero di salvezza al viandante affranto dalla faticosa ascesa lungo gli erili sentieri nevosi, l'Abate Chanoix è spirato il 10 febbraio mentre la neve colgeva intorno al suo capio del Piccolo San Bernardo, nel confine della Francia. Da cinquant'anni egli viveva lassù negli ampi silenzi; pensando, studiando. Durante i riposi che gli concedevano le fatiche dell'ospitalità, attendeva, modesto lavoratore della terra, alla cultura del suo giardino: la sua cura *Chanoix*, come egli stesso volle appellarlo; il giardino gentile che pochi anni sono fu inaugurato con l'intervento di alte personalità della scienza, alla presenza della Regina Margherita, un vero virato pregevolissimo, facente e tanto con raro intelletto d'amore, ove sono raccolti tutti gli esemplari più belli della flora montana, era l'occhio dello scienziato trova un prezioso pascolo in ogni nuova meraviglia della natura. Il vecchio venerando, che a ottant'anni aveva ancora lo spirito giovanile, l'entusiasmo e la fede per la propria montagna, era nato a Champcher (dicesi di Aosta): da dieci lustri era stato nominato dal Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano a reggere quell'ospizio. La continua vita della neve aveva da molti anni affievolito la sua facoltà visiva: benché quasi cieco, non aveva perduto il suo carattere gioviale e faceto che di lui faceva presso tutti quelli che ebbero la sorte di trascorrere qualche ora all'ospizio — e che egli accoglieva con una ospitalità sempre gentile — un *cantore* ammirevole, un sacerdote dotto e pio ed esemplare. Tutti gli erano amici: Giuseppa Carducci nei periodici soggiorni che faceva tutti gli anni a Courmayeur, non mancava mai di salire due o tre volte al piccolo San Bernardo per poter passare qualche ora col caro abate Chanoix del quale l'ILLUSTRAZIONE parlò più volte ed anche ultimamente nel numero del 15 settembre dell'anno scorso.

«L'antica nobiltà e l'antico patriottismo savojardo hanno perduto il 15 febbraio un illustre loro rappresentante, il marchese Carlo Alberto Costa de Beauregard, morto in Parigi, dove viveva abitualmente, e dove dal 1869 era membro dell'Accademia. Era nato nel 1860 alla Morte-Servolex (Savoja) da antica famiglia fedele alla real casa sabauda ed illustre per valorosi soldati. Il marchese Carlo Alberto, divenuto nel '90 suddito francese, combatté nel 1870 per la Francia alla testa di un battaglione di mobili, sulla Loira e nell'Est, e fu ferito e fatto prigioniero da Henri Mornet. Era ancora prigioniero quando nel '71 fu eletto deputato all'Assemblea nazionale, nella quale sedette fino al 1876, votando sempre coi legittimisti. Si dedicò poi agli studi storici, nei quali scrisse con volumi che hanno un grande interesse per la storia del Risorgimento Italiano: *la jeunesse de Roi Charles Albert* (1889) e *les dernières années du Roi Charles Albert* (1890). A mettere insieme questi due importanti volumi si valse di interessanti documenti di famiglia, ma pubblicò anche un *Homme d'autrefois* (1878), *le roman d'un royaliste sous la révolution* (1892), volume concernente il conte de Vintimille (*Principes* 1896). Era un tipo rispettabilissimo di antico legittimista, come la nobiltà savojarda non ne diede fedelissimi al re salvandoli.

«Il Senato ha perduto altri due suoi membri: il procuratore generale della Cassazione di Firenze, sen. Francesco Penarri, morto il 11, e del quale l'ILLUSTRAZIONE parlò nel numero del 5 luglio 1906, quando fu nominato senatore; e il prof. Martino Belmonte-Sella, morto il 12 a Palermo. Questi aveva 70 anni, era specialista negli studi carcerari, fu direttore generale delle carceri, poi consigliere di Stato, e senatore dal '96. Lasciò pregevoli lavori, fra i quali i più importanti: *Sul governo e sulla riforma delle carceri in Italia*, *La riforma penitenziaria in Europa e in America*, ecc. Diresse pure la *Rivista di discipline carcerarie*. Negli ultimi tempi fu coinvolto nel famoso affare Acciaro, ed ebbe parte notevole nel processo Angelotti-Doria-Canclevi.



LA LEGGENDA DELLO "ZIO DELL'EUROPA,"

(Eduardo VII).

LETTERA LONDINESE

di MARIO BORSA

Nella repubblica più liberale d'Europa — voi lo sapete — c'è un re e non ci sono dei repubblicani. Nell'ordine morale il re è un simbolo di quel passato che rivive poeticamente in tutte le cose del paese; è l'*arbitro* di quella vita sociale, elegante e pomposa, che ogni inglese ha il bisogno — fine e signorile — di sentirsi alla testa. Il re è il più alto e strenuo l'alfiere di tutti i giorni; è il più alto e cospicuo ornamento — esteticamente indispensabile — dell'edificio sociale più solido, più massiccio e più armonicamente ordinato.

Questo spiega la presenza del re.

Ma egli incarna anche la vecchia o forma tradizione costituzionale, per cui il re non ha nulla a che fare col governo ed è semplicemente un organo imparziale, un testimone dell'attività che emana dal Potere esecutivo e che dal Parlamento sorvano, i cui membri sono uomini liberi responsabili davanti ai loro elettori.

È questo spiega l'assenza dei repubblicani. Lo spirito repubblicano di questa monarchia è stato talora distrutto. Sotto Giorgio III e Giorgio IV vi furono tentativi di invadenza dello spirito monarchico. Giorgio III specialmente aveva in odio i liberali e non sapeva nascondere le sue antipatie. Non volé sapere delle nonne di Fox e Consigliere Privato della Corona, e al Lord *ashby* che intervenivano ai ricevimenti di Corte usava ostentatamente delle villanie. Anche la Regina Vittoria, in due o tre occasioni, parve peccare di partigianeria e lo sa chi ha letto il suo epistolario e la *Vita di Hamilton* scritta da John Morley. Ma quando salì al trono Eduardo VII, il sistema dei partiti era così cementato, la coscienza repubblicana così ferma, che qualunque infrazione personale del sovrano non avrebbe immaginata possibile. Né, a onor del vero, lo fu. Maturo d'anni e d'esperienza, dotato di molto tatto e di prudenza, Eduardo VII capì benissimo che tutta la sua azione doveva svolgersi in quell'ordine morale che solo egli era chiamato. Egli lasciò sempre in pace la politica. Una sera, tempo fa, inviò a pranzo uno dei *leaders* dell'opposizione e poi lo trasse a parte nel vano di una finestra, discusse con lui di Buckingham e rimase in conversazione con lui. La cosa fu notata e commentata. Che cosa aveva il Re da dire in segreto? Si seppe poi. Il Re disse: — Giuocate al bridge? L'altro rispose: — No, Maestà. — Ah, il Re, non lo doveva imparare il bridge? — E fu fu questa l'unica pressione che Eduardo VII esercitò su un suo uomo politico.

La storia, che allora fece il giro dei club londinesi, è tutt'altra che irrilevante. Essa — se vera — farebbe onore alla sagacia del monarca costituzionale. « Egli mi — leggiamo di lui in *Prophets, Priests and Kings* di A. G. Gardiner — che la sua funzione non è attiva ma passiva, negativa non positiva. Egli non si è appoggiato ad alcun partito, non ha coltivato amicizie di corte, non ha cercato alcuna esaltazione personale, non ha mai pronunciato parola indiscreta. Pochi uomini nella sua posizione avrebbero fatto così bene. Nessun uomo con forti convinzioni, con una spicata individualità e con ciò che il Meredith chiama "un naso avventuroso", avrebbe agito così bene come lui. Noi vogliamo un Re che abbia molte simpatie e nessuna antipatia, che possa essere tutto per tutti, che rappresenti lo spirito cittadino — che è comune — e non lo spirito settario e partigiano — che è particolare. Noi vogliamo, in una parola, un cittadino alla buona, prosaico, semplice, e tale è il carattere di Re Eduardo. Egli è il Re Giove, il più popolare di tutti. Se mai noi dovessimo avere per Re un uomo di genio finiremmo con ogni probabilità per tagliargli la testa ».

Epperò immaginate come sia irritante e offensivo per ogni buon costituzionale inglese tutto ciò che si scrive e si dice all'estero del suo Re. *L'Oncle de l'Europe* tutto inteso, secondo alcuni, a intrigare di qua e di là per stringere la Germania in una cernia di ferro; secondo altri, non preoccupato d'altro che della pace univer-

sale e intento con ogni sua forza a mantenerla, è un personaggio assolutamente fittizio, leggendario e per il quale Re Eduardo non ha propria alcuna attitudine istrinica. La leggenda è originata in Francia. I Francesi — anche più di noi — sono incapaci di concepire la piccola o la grande politica senza l'intervento personale. Essi avevano bisogno di contrapporre qualcuno a Guglielmo; essi avevano bisogno di imperscriverne l'intento; essi avevano soprattutto bisogno di sentirsi dentro dell'odio e dell'amore. Ora, è vero, che Re Eduardo era la Francia, l'Europa, ed è egualmente vero che, se non era, certo non simpatizzava troppo colla Germania, con Berlino e col mondo tedesco; ma qualunque siano le sue preferenze, i suoi sentimenti e le sue idee in fatto di politica estera, come di politica interna, il credere che egli possa impareggiare far sentire o pesare la sua volontà è un assurdo, riprensibile solo in chi non conosce affatto il popolo inglese. Ricordarsi a questo proposito due episodi. L'anno scorso, al suo ritorno da Reral, dove si era incontrato collo Zar, il Re diede un *garden party* a Windsor e ad esso — contrariamente all'uso — non ricevette alcun invito Keir Hardie, il più famoso socialista e radicale che avevano in Parlamento parlato contro la visita. L'esclusione — come si seppe poi — fu dovuta al solo mantineo di un camerlano di Corte, ma il sospetto che fosse stata voluta dal Re produsse in tutti una sensazione assai diversa. Alcuni visisti, come la *Nation*, parlarono chiaro e in questo paese, notoriamente realista, dove il Re è universalmente rispettato ed amato, si temnero dei *meetings* pubblici di protesta in uno dei quali il deputato che aveva accompagnato da Sir Charles Hardinge — il sottosegretario permanente al ministero degli affari esteri — e non da un ministro. Tutto ciò sembrava insostenibile e tale fu il clamore che si levò che il ministro degli affari esteri, Lord Grey, che ha un odio speciale per questo Re, si fece a scappare. Ma l'altro ha potuto dire: — Il Re al potere, che quando ha appena un momento di tempo, preferisce andare a pescare nel suo Northumberland. Contrariamente agli altri statisti inglesi Sir Edward ha viaggiato pochissimo e recha il più che può di lasciare l'Inghilterra. Tuttavia, perché la cosa poteva parere appunto insostenibile, questa volta andando a Berlino il Re si è fatto accompagnare da Lord Crewe, ministro delle colonie.

Ma allora, penserà il lettore, se noi distruggiamo la leggenda dello Zio d'Europa, se la parte personale di Re Eduardo non esiste, come possiamo spiegare la politica estera inglese di questi ultimi sette o otto anni? Dal 1908 ad oggi il Re ha visitato successivamente il Re di Portogallo, il Re d'Italia, il Presidente Loubet, il Re di Danimarca, l'Imperatore d'Austria, il Re di Grecia, il Re di Spagna, il Re di Svezia e di Norvegia, e finalmente lo Zar a Reral. Non c'era in queste visite un disegno ben chiaro e preciso? Non era evidente la preoccupazione nel monarca inglese di farsi degli amici e degli alleati contro la Germania? Sì, e no. L'errore è di attribuire questo piano al Re, di credere, come si è creduto in Germania, che il Re è il irritazione in Germania, alla sua influenza personale. Ora chi vive in Inghilterra e conosce un po' bene lo spirito e il congegno intimi della politica di questo paese, sa benissimo che l'aiuto dato da Re Eduardo alla Germania non è stato voluto dal monarca, ma che è stato fatto determinato dalle condizioni generali d'Europa e suggerito all'Inghilterra dalla sua necessità storica di paralizzare con una coalizione gli effetti di una qualsiasi possibile egemonia.

La minaccia di una egemonia tedesca, è o è stata, reale, e l'Inghilterra vi ha contrapposto la Triplice Entente. Conservatori, liberali, radicali sono qui sempre e tutti d'accordo sul perseguimento di questo supremo interesse dell'Inghilterra, che è quello di impedire il predominio di questa o di quella Potenza in Europa. Molto vale l'interesse dell'Inghilterra come coll'interesse della civiltà, di qui la sua popolarità sul Continente, specie tra i piccoli Stati, che hanno trovato naturalmente nell'Inghilterra una difesa e una protezione. Ma si tratta semplicemente di una coincidenza. L'errore specialmente di noi italiani è quello di attribuire sempre alla politica estera inglese dei motivi ideali che spesso e logicamente non ha. Questo suo antagonismo alle egemonie europee è il più delle volte serve mirabilmente alle cause nazionali, liberali e democratiche; altre volte, e allora i motivi appaiono nella loro luce tutta, che ideale, lo sfigura o non è molto i giornali inglesi del 1909 e leggevo con una certa meraviglia le polemiche che proprio al principio dell'anno facevano i fogli liberali contro i fogli conservatori a proposito dell'attitudine dell'Inghilterra di fronte alla questione italiana. Gli entusiasti per la prima Entente e per Napoleone III erano passati e si cominciava a diffidare e a sospettare nell'imperatore disegni di aggrandimento e ambizioni di egemonia. Soprattutto destava allarme l'attitudine di Napoleone III verso l'Italia e l'Austria per la liberazione del Lombardo-Veneto. Che cosa ci avrebbe guadagnato la Francia? Era allora a capo dell'intelletto di Lord Grey e pare che egli intrinsece a Berlino per muovere la Prussia contro la Francia. In certi giornali si accennava perfino alla convenienza di una alleanza coll'Austria o un aiuto materiale da darle nella sua imminente campagna contro la Francia e la Prussia.

Io temo — e molti qui cominciano a temere — che anche nel caso della Germania le cose siano andate un po' troppo oltre e che la "germania mondiale", albidamente alibi della Inghilterra presenti certi pericoli. Per questo la visita dei Reali inglesi a Berlino, lo scambio di cortesia, il tono cordialissimo dei brindisi, i commenti della stampa più seria e responsabile, tanto in Inghilterra quanto in Francia, avranno un effetto salutare: chiariranno un po' l'atmosfera da tanti sospetti e da tante diffidenze e ristabiliranno un po' di calma e di serenità negli animi. Il guiso delle relazioni anglo-tedesche è così marcia e fra i due paesi si sta questione. Se di fosse, sarebbe facile con un po' di buona volontà concedere da una parte, concedere dall'altra, e finire per venire ad un'intesa. Ci sono venuti in questi giorni la Francia e la Germania sulla questione del Marocco. Ma pur troppo, vi ripeto, non c'è alcun Marocco fra la Germania e l'Inghilterra: c'è tutta una questione impalpabile e inafferrabile di invidia, di gelosia, di malanimo. E c'è di più questo fatto, che sul Continente non si sa o non si tiene conto abbastanza. La germanofobia è stata ed è un buon argomento per un movimento reazionario inglese — protezionista e militarista — epperò è qui spesso gonfiata e dopo di politica interna. Ai protezionisti non pare vada di soffiare nel fuoco, di esagerare gli effetti delle rivalità commerciale e industriale tedesca, e di predire la rovina dell'Inghilterra liberista nella gara contro la Germania protezionista. Però si porta se lo cose siano un po' diverse? E quanto ai militaristi è naturale che anch'essi abbiano bisogno di uno spauracchio da agitare continuamente davanti agli occhi dei loro connazionali, onde indurli ad accettare la costituzione. Non fa di meno un teatro di Londra un dramma patriottico e militare, nel quale vediamo l'Inghilterra invasa e messa a ferro e fuoco dai "biondi soldati dell'imperatore del Nord".

Londra, 12 febbraio.

MARIO BORSA.

VELOCIPEDI

I PIÙ

CONVENIENTI

DI

FAMA MONDIALE

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

AUTOMOBILI

DA

CITTÀ E TURISMO

I SOLI GARANTITI

UN ANNO

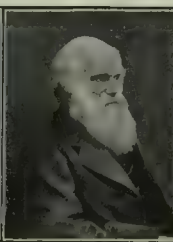
UOMINI E COSE DEL GIORNO



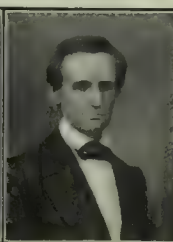
EDGARDO POE
n. a Boston il 19 gennaio 1809.



F. MENDELSSOHN-BARTHOLDY
n. a Baltiut il 3 febbraio 1809.



CARLO DARWIN
n. a Shrewsbury il 12 febbraio 1809.



ABRAHAM LINCOLN
n. a Keshady il 12 febbraio 1809.



FRIEDRICH SCHOPENHAUER
n. a Danzica il 2 marzo 1809.

Le ricorrenze centenarie del 1909

Il primo trimestre del 1909 ha una caratteristica commemorativa: la celebrazione di cinque centenari che racchiudono il pensiero e il sentimento di tutto il mondo intellettuale — i centenari di Poe, di Mendelssohn, di Darwin, di Lincoln e di Chopin — letteratura romantica e poesia, musica, filosofia positivistica ed antropologia, spirito civilizzatore ed umanistico: e tutte le nazioni civili del mondo hanno dato tributi di elogi e deposte corone sui monumenti di quei grandi, nati nel 1809, come Schopenhauer e Tennyson, che saranno commemorati più tardi. — In Russia il già direttore generale del dipartimento di polizia Lopukin è sempre l'uomo del giorno, sebbene arrestato e sotto processo: è o non è complice di Azeff?... Era o no comparsa di attentati preparati dai terroristi? I giornali sono pieni di dicerie, di racconti fantastici sul drammatico soggetto, fino al punto di designare il conte Witte come complice di Lopukin, di Azeff! — I funerali di Cataldo Mendès a Parigi, nonostante il maltempo hanno richiamato attorno al feretro il tout-Paris del teatro e della letteratura, e



M. Lopukin, ex direttore generale della polizia russa, arrestato per lo scandalo Azeff (fot. Underwood & Underwood).

sebbene indisposto, non ha voluto mancare nemmeno fisicamente. — Quanto sorprese, non tutte piacevoli, quanti irritanti contrappunti ha recati dal 10 al 12 l'abbondante insistente nevicata che ha coperto tutta l'Alta Italia, la Svizzera, la Francia! Il giorno stesso in cui la neve cominciava a cadere, due giovani alpinisti milanesi, Corbetta e Colombo vollero tentare la salita alla nota Grigna Meridionale, sopra Mandello; furono sorpresi dalla nevicata in viaggio, e per cinque giorni non si ebbero più notizie di loro, allarmati a Lecco, a Milano, invio di spedizioni di alpinisti, poi di soldati alpini sciatori, e finalmente i due giovani furono trovati nel rifugio Releggio, dove avevano viveri per quindici giorni. — Del viaggio pacifico di re Edoardo e della regina Alessandra d'Inghilterra a Berlino, si parla estesamente a pag. 180: in questa sono illustrate la camera da letto e il salotto preparati per re Edoardo nel castello reale di Berlino: Guglielmo vigili egli stesso al nuovo ammobiliamento, e volle tutto di gusto inglese perché il suo reale zio vi si trovasse come a Buckingham-palace.



Il rifugio Releggio sulla Grigna dove si sono ricoverati i milanesi Corbetta e Colombo. (Fotografia Val-d'Aosta).



I funerali di Cataldo Mendès a Parigi: Il corteo davanti alla chiesa di Sant'Agostino. (Fotografia Lupat).



Gli appartamenti di Re Edoardo VII nel castello imperiale di Berlino (fot. Argus).

LA "RIGHINIA FUGAX,"

NOVELLA DI
ROBERTO CORNIANI

I.

Perché mai il giovanotto che in una bella mattinata di maggio percorreva in baroccino una straducola solitaria del Mugello, ad un tratto, senza neppure darsi la pena di fermare il cavallo e di passare le redini al contadino che gli sedeva accanto, era balzato a terra, al rischio di sfasciarsi l'osso del collo, e si era dato a correre per la campagna? Per null'altro che perché il signor Andrea Righini, il giovanotto in questione, di fresco laureato in scienze naturali, e non in arte acrobatica, come quel suo salto pericoloso avrebbe potuto far supporre, aveva veduto attraversare la strada dinanzi a sé una magnifica farfalla delle dimensioni straordinarie, con certe ali dai colori smaglianti sulle quali apparivano due grandi macchie iridescenti, come vedoni nelle penne caudali del pavone e simili ad occhi umani.

Convien sapere che il signor Andrea Righini era ambizioso — ambizioso a modo suo però — e signora due cose: la conquista di una cattedra di zoologia e la scoperta di una nuova varietà di farfalle cui egli avrebbe dato il proprio nome.

Il lepidottero che a un tratto egli aveva scorto rappresentava per lui la realizzazione di uno di codesti sogni: mai in nessuna raccolta, in alcuna tavola di storia naturale aveva egli veduto una farfalla che neppure lontanamente si assomigliasse a quella intravvista in codesta straducola del Mugello. Se gli fosse riuscito di impossessarsene egli l'avrebbe mostrata agli intelligenti della materia, descritta ed illustrata in qualche efemeride di storia naturale, acquistandosi la gloria di essere lo scopritore di una interessante varietà della specie. Ciò inoltre avrebbe contribuito forse a realizzare anche l'altro suo sogno, col procurargli l'ambita cattedra di zoologia.

Quella mattina il signor Righini, lasciata la villetta ove dimorava con la vecchia madre, era salito in baroccino da solo, e aveva percorso alcuni giorni da uno zio il quale dimorava in una parte più alta del Mugello, ed aveva preso seco Lello, un giovane contadino incaricato di riportare a casa il baroccino, giunto ch'ei fosse a destinazione.

Lello, visto balzar a terra il padrone, così all'improvvisa e senza che gli indirizzasse pure una parola, aveva esclamato: «Signorino, che fa? È ammatto? — ma il signorino frattanto si era già allontanato d'un bel tratto, sicché il giovane contadino, formato il cavallo, stette ad aspettare il ritorno del padrone, ma, passato un quarto d'ora, e poi un altro, senza che il signor Andrea riapparisse, pensò bene di ritornarsene passo passo verso la villa d'onde era partito circa mezz'ora prima.

Frattanto la farfalla meravigliosa sollevava in qua e in là, ora alzandosi nell'aria, ora abbassandosi, soffermandosi a volte su qualche cespuglio o posandosi su di un fiore campese, talché il suo inseguitore credevasi sul punto di ghermirlo ma proprio allora essa riprendeva il volo, sottraendosi al cappello del giovane già sollevato a riderlo sopra. Andrea Righini la rincorreva trafelato, cercando di non perderla di vista e l'animalello meraviglioso, in questo almeno, pareva volerlo secondare, non allontanandosi mai tanto da sfuggire all'occhio del suo inseguitore che continuava a tenersi dietro sin tanto che le ricadeva di quella strana caccia lo portarono finalmente appunto dinanzi alla propria villetta onde si era partito un'ora prima con Lello, che ritrovò fermo col baroccino dinanzi a casa.

Si sarebbe detto che la farfalla penetrata nel giardino di fra le aste del cancello, fosse tanto compiaciuta da andare a posare proprio nello studio del naturalista, ma invece con una improvvisa giravolta, cacciata fra le fronde di un cespuglio di fiori, scomparve.

La signora Costanza frattanto, la madre di Andrea, erasi affacciata ad una finestra.

— Come mai, figliuolo, sei già di ritorno? — gli chiese meravigliata.

— E che cosa è accaduto che ti vedo così accaldato e mozzo dal sudore?

— La farfalla, mamma, l'hai vista la farfalla? Dove mai si è cacciata?

— Non ho visto nulla, figlio caro; di che farfalla mi vai dicendo?

— Oh, mamma, era di una varietà mai più veduta, una bellezza, un portento, e se l'avessi accoppiata sarei diventato celebre!

— Bene, bene, la ritroverai un'altra volta la tua farfalla: frattanto però guarda questa lettera arrivata per te appena eri partito, c'è scritto sopra urgente.

Andrea, disperando ormai di ritrovare, nel momento almeno, la preda sfuggita, partito nel salottino, si buttò a sedere, ch'era davvero stanco ed inoltre alquanto indispettito per la caccia infruttuosa. — Vediamo che cosa dice questa lettera.

Dopo averla scorsa, in fretta, il giovane si alzò di scatto: — Mamma, leggi ciò che mi scrivono: bisogna che io riparta subito per arrivare al più presto a Firenze: fortuna che quella benedetta farfalla mi ha ricondotto così presto a casa, altrimenti se avessi letto questa lettera solo dopo alcuni giorni, al mio ritorno dalla visita allo zio Giovanni, sarebbe stato troppo tardi.

Ma di che cosa si tratta in codesta lettera, dimmelo subito e lo saprò più presto che se lo leggersi, giacché non ho meco gli occhiali.

— Eh, mamma cara, si tratta nientemeno che di questo: Colloidi mi scrive che a Firenze corrono di gran brutte voci sul conto del banchiere i geromini al quale abbiamo affidato quelle trenta mila lire: il nostro amico però pensa che se lo accorco così a Firenze forse sarà andato in tempo a riavere il nostro deposito prima che venisse dichiarato il fallimento della Banca Geromini.

— Allora non v'è tempo da perdere: se rimonti subito in baroccino potrai raggiungere la diligenza a San Piero a Sieve, arrivando in città questa sera stessa.

— Hai ragione, signora, Lello, lesto, che si riparte all'istante: addio, mamma, speriamo che io abbia a giungere in tempo.

Per fortuna il dottor Righini giunse in tempo: un poco con le buone, un poco con le cattive, gli riuscì di riavere intere le trenta mila lire depositate dal banchiere, il quale solo pochi giorni appresso venne dichiarato fallito.

— Farfalla benedetta! — esclamò Righini, — senza di te avrei potuto dire addio al nostro capitale!

Eppure, vedasi l'ingratitude degli uomini, ora che quelle povere trenta mila lire erano uscite incolumi dal pericolo in cui eransi trovate e ciò appunto grazie all'intervento della meravigliosa farfalla, il giovane naturalista altro non desiderava che di avere fra le mani l'insetto salvatore per fissarlo sopra un tappeto di sughero mediante uno spillo che ne avrebbe traversato l'addio corpino!

Messo al sicuro il tesoretto, Andrea Righini si affrettò a far ritorno alla villa ed ora egli avrebbe girato in lungo e in largo la campagna dalla mattina alla sera, sin che avesse incontrato di nuovo la farfalla dei suoi sogni.

Ne passarono però delle settimane prima che codesto giorno arrivasse: finalmente in una chiara giornata dell'autunno, mentre, armato della solita reticella di garza verde fissata in cima ad un bastoncino, si aggirava per un prato ad un paio di miglia da casa sua, ecco d'un tratto riapparirgli la desiata preda ed ecco ricominciare da parte del giovane una corsa pazzica per raggiungerla.

Dal prato in un boschetto e da questo ad una straducola privata, facendo mille giravolte, soffermandosi un istante, ripigliando il volo al momento di essere raggiunta, sempre fuggiva la farfalla, sinché dopo aver fatto percorrere alcune miglia allo sfortunato cacciatore, sorvolando ad un mucronello, essa penetrò nel giardino di una villa sconosciuta ad Andrea Righini.

Con una grande scampallata questi fece accorrere il giardiniere cui con parole ruote dall'affanno chiese di poter cercare l'insetto rifugiato nel giardino della villa.

Il giardiniere non lo conosceva ma, poiché il giovane aveva l'apparenza di persona per bene, non esitò ad aprirgli il cancello e tosto Righini si precipitò per i viali, frugando i cespugli, covando fra le aiuole fiorite, ma sempre invano, sin tanto che, giunto ad un pergolato, si ritrovò di faccia ad un vecchio signore e ad una signorina i quali venivano alla sua volta.

Tutte tre quelle persone apparivano meravigliate per l'inaspettato incontro. Righini, inteso il cappello, incominciò con lo scuotarsi per la propria intrusione nel giardino, ma, un po' per l'imbarazzo della sua posizione, un po' per il batticuore ed il fiato grosso causati dalla lunga corsa, non gli riusciva di spiegarli chiaramente.

Il vecchio signore e la signorina dall'altra parte, certo i proprietari della villa, non sapevano capitarci da dove fosse passato quello sconosciuto, nè intendevano le sue spiegazioni alquanto ingarbugliate, sicché lo stavano a sentire senza aprir bocca.

Come Dio volle, comparì in quel mentre il giardiniere e questi riuscì a far intendere ai padroni come e perché quel giovane si trovasse nel giardino.

Il vecchio signore allora stese gentilmente la mano a Righini, pregandolo di non aggiungere altre parole di scusa né altre spiegazioni, ormai



Contro la stitichezza, obesità, congestione, emicrania, disturbi gastrici.
Dolce, sicuro, blando, economico. — L. 1,80 la scatola presso tutte le Farmacie.

ove contava passare tutta la buona stagione insieme all'unica figliuola, Eva.

— Ah Lei abita la villa del Costello? — aggiunse — la conosco, ma sa che quella farfalla le ha fatto fare un bel pezzo di strada? Per andare a piedi sino a casa sua non ci vorrà meno di un'ora buona.

— Non lo so davvero: ero tanto assorto nella mia caccia che non posso farmi un'idea precisa della distanza percorsa né del tempo impiegato; ed ora, signor Colonnello, gradisce di nuovo i miei più vivi ringraziamenti per la sua gentile accoglienza e mi permette di prender congedo.

— No, aspettò un momento, signor Righini; è appunto l'ora della nostra consueta trattata: faccio attaccare subito e noi l'accompagniamo sino al Costello.

Proteste da una parte, cortesi ingenerose dall'altra, la conclusione fu che mezz'ora dopo Righini si trovava in un elegante phaeton insieme al Colonnello Adorni ed alla gentile Eva. Egli sentivasi un poco avvilito per l'insuccesso della sua caccia alla farfalla, ma in compenso trovavasi assai soddisfatto di aver fatto la conoscenza

di persone così simpatiche quali apparivano il vecchio militare e la sua graziosa figliuola.

Arrestato il loggion dinanzi al cancello della villa di Righini, questi insisté presso il Colonnello e la signorina perché scendessero un momento per ricevere anche i ringraziamenti di sua madre, alla quale sarebbe stato caro di conoscere persone dimostratisi così cortesi verso il di lei figliuolo.

Questi acconsentirono e fu ceduto l'inizio di rapporti di buon vicinato dapprima, poi di amicizia che non tardarono a stabilirsi fra le due famiglie.

Una volta ancora il giovane naturalista ebbe pertanto a benedire la farfalla maravigliosa, stata l'occasione di quel riavvicinamento di persone fra le quali era sorta reciproca simpatia.

(Il fine al prossimo numero).

ROBERTO CORNIAFL

LE PARFUM IDÉAL SOUSIGNANT

partenaire. Paris.

Raicevich campione del mondo.

(Vedi inchiesta a pag. 189).

Finalmente il masso di lotte evoluto ora a Milano, è finito con la decisiva difesa fra Paolo Pons, il gigantesco francese, di 44 anni, detentore della cintura d'oro, e il ventiquattrenne Giovanni Raicevich, cristiano: la grande lottata è finita martedì sera, 16 febbraio, al Dal Verme, affollatissimo da un pubblico accorso da ogni parte d'Italia ansioso, entusiasta, appassionato. La lotta fra i due rivisti durò 47 minuti, seguita dal pubblico febbrilmente. Il giovane italiano scese sul tappeto pallidissimo, ma dopo pochi minuti si rinfanciò e riprese la solita calma. Il pubblico osteggiò sempre Pons urlando e schiandando ad ogni accanimento di violenza; e quando finalmente Raicevich, con un braccio girato e un ponte schiacciato, abbatté il colosso, il teatro scoppiò in una ovazione così formidabile che pare dovesse crollare. Il delirio della folla straripò nelle più entusiastiche grida di gioia, e il trionfatore fu chiamato cinque volte alla ribalta. La sua vittoria è la più bella risposta alla famigerata congiura di Parigi per impedirgli di rivincere il Campionato del Mondo anche nel 1908, ed è certo una delle migliori soddisfazioni del grande lottatore nella sua rude carriera. Ora Pons va in Algeria, dove parteciperà ad una "lotta libera", mentre Giovanni Raicevich riposerà qualche tempo, poi andrà nell'America del Nord, a sfidare i più forti campioni.



Regina Palace Hotel :: Monaco (Baviera)

sulle piazze Massimiliano, nel centro del parco, in situazione libera da tutte le parti. — 500 metri di facciata.

Condizioni vantaggiosissime per l'inverno.

Camera da Marchi 4.—, con bagno da Marchi 9.—.

Nuovo edificio monumentale. 150 camere a salotti. Ca. 150 camere da letto con stanza da bagno privata e guardaroba. 12 appartamenti privati. — Telefono di stato nella camera.

FRATELLI DELLA CHIESA — Milano, Via S. Vito, 2

Antica e Provvisoria **BIGLIARDI** ITALIANI, FRANCESI, INGLESI, RUSSI. Deposito sigile avari, benzoline, panni, stuoie, ecc., ecc. Diploma d'onore — Mostra internazionale — Esposizione Milano 1906. — **CHIEDERE CATALOGHI GRATI**

CAOLINITE
RICHARD-GINORI

NUOVO PRODOTTO SPECIALE PER SERVIZI CAMERA

S.C. RICHARD-GINORI - MILANO

VENISE BAUER GRUNWALD
Grand Hôtel d'Italie

Salsa
LEA & PERRINS

da
piccante e sapore
alle pietanze:
CARNE, MINESTRE,
PESCE, FORMAGGIO, CACCIA,
POLLAME e INSALATA.

Originale e genuina WORCESTERSHIRE.

Vendita all'ingrosso presso i Proprietari, a Worcester, England; in Londra, presso la Messia CHORSE & BLACKWELL, Limited, e generalmente, presso tutte le Case d'esportazione.

Per la CONSERVAZIONE e SVILUPPO
DEI CAPELLI e DELLA BARBA
USATE SOLO

CHININA-MIGONE

PROFUMATA
INODORA
AL PETROLIO

Disse una fata un giorno a un suo maturo:
— Vorresti ritornar giovane ancora?
Col cin lucido, riccio e ondeggiante,
Se lo calvirte l'animo l'accorra?

— Se lo vorrei? mi chiedi, ma sicuro;
A far sul tarderli nemmeno un'ora
Dolce fata, deh fallo, ti scongiuro,
Chè lo specchio Petà mi dice ognora.

Soggiunse allora la fata: — Giovinitù
Darti nol ti saprò senza finzione,
Che tu sei calvo non dirai mai più,
Bello disenterai come un Adone!

Sorridi? A me forse non crediti
Adopra sul Chinina di Migone, »

Si vende tutta profumata che inodora ed al petrolio da tutti i Farmacisti ed in uso da tutti i Profumieri e Barbieri. — Deposito Generale da **MIGONE & C.** — via Torino, 12, **MILANO**. — Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toilettà, e di Chinoglieria per Farmacisti, Droghieri, Chinoglieri, Profumieri, Parrucchieri, Barbi.

CARNEVALE!
MASCHERE - SCHERZI - NOVITÀ
ARTICOLI COTILLON, ecc.
Catalogo per rivenditori gratis
SOCIETÀ CONTINENTALE
IMPORTAZIONE
TORINO

RIFIUTATE LE IMITAZIONI
FATE USO DEL VERO
PETROLE HAHN
ANTISEPTICO

PER I VOSTRI CAPELLI
ED I CAPELLI DEI
VOSTRI FIGLI

FLACONI DI
TRE MODELLI IN
ASTUCCIO

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^a**, di Milano.



TEATRI.

Uno degli ultimi grandi successi parigini è stato conquistato da E. Fabre, che al teatro Antoine ha fatto rappresentare *I ciecoi*. Il dramma non ha tardato a varcare le Alpi e lo abbiamo visto sabato sera all'Olympia rappresentato dalla compagnia Della Guardia. La figura centrale del dramma, l'avvocato Daygrand, non è un personaggio nuovo nel teatro e tanto meno nella vita. Dagli antichi tiranni che col sangue delle popolazioni si sono aperte la via al dominio, ai trionfatori delle moderate democrazie, che non badano ai mezzi, per arrivare al potere, gli eredi della famiglia di questo arrivista si contano a migliaia. Daygrand si distingue per una sfumatura dagli altri: in fondo alla sua anima vive ancora un barlume del natio sentimento di rettitudine. Le circostanze lo spingono in un bivio: o associare l'opera sua a quella di un birbante, un falso conte Firmiani, che alla sua volta l'aveva preso, nel laccio di una sua laesa impresa, — o confessare la propria ingenuità, rinunciando alla vittoria, a cui già si sente vicino. Egli si decide a battere la prima strada, solo dopo una lunga e agghiacciata lotta. Ma una volta deciso ad associarsi al falso conte Firmiani, nulla più l'arresta nel cammino fatale. Egli accetta una somma dall'onomo

rico, che scopre esser stato l'amante di sua moglie; e non si oppone che il figlio vada a batterli con un libellista, che ha provalato la sua diargia con l'avvocato Daygrand è nominato finalmente ministro, la metà di tutta la sua vita politica è raggiunta, ma nello stesso punto per telefono gli giunge la notizia amara che il figlio adorato è caduto morto nel delitto provocato dalla colpa della moglie e dalla sua ambizione.

Il dramma condotto con sicurezza, con severità, è stato applaudito a ogni atto, ma con poco calore. Forse il dramma sarebbe apparso più significativo senza la tragica chiusa, invero non portata dalla logica dei fatti, ma dalla volontà dell'autore. Si è sempre più nel vero quando si considerano le miserie e le virtù del loro lato comico. A questa massima si è certo ispirato Eugenio Brieux nella commedia *I ciecoi*, che diverrebbe tanto in queste ore il pubblico del Manzoni. Nulla di più comune della storia del professore Pietro, che nella maturità dei quarant'anni, contrae un libero legame col giovanotto e bellissimo Carlotta, una deliziosa sfrontatella, leggera, ignorante. Una passione puramente sensuale lo unisce alla bella capricciosa, da cui si sente lontano per ineguale, per educazione, per gusti. Che giornate d'inferno, solo interrotte da qualche momento di dolcissime intimità!

Pietro segna la liberazione, e un piccolo tradimento di Carlotta gli offre l'occasione di raggiungere il suo sogno. — La scorta non senza qualche rimpianto, si proclama felice e libero finalmente dalla domestica tirannia. — Ma Carlotta non vuol lasciare lo scettro, lo perseguita con lettere che egli non apre, con messaggi che egli non ascolta, ma finalmente riesce a rimettergli il gioco sulle spalle, facendosi estrarre dalla scena da un compiacente barcaiolo e riportare bagnata più di lacrime che di acqua alla casa del suo maestro professore. — Pietro è professore di storia naturale, onde il paragone della sorte sua con quella dei magliocchi, che pare non siano troppo felici né troppo liberi nelle loro libere unioni.

La commedia è piaciuta immensamente anche per merito dell'interpretazione. Il Giovanardi ha composto la figura di Pietro con una grande sobrietà e verità, da fortissimo attore, quale egli si rivela ad ogni nuova interpretazione. Egli sa rivelare tutte le sfumature del personaggio senza mai trascurarlo, come poteva essere, alla caricatura. Accanto a lui è una adorabile e birichina e pettinante simpatia, Lida Berelli. Il Talli e il Pailini, nelle due grasse macchiette di Brochet e del conquinello, e la Frigerio, in una partecina di amica di Carlotta, compiono degnamente il quadro.

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilevato aumentato



Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
**CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA**

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119" si SPEDISCONO GRATIS E FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, COME PURE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a M. Hamburg
London St. Petersburg Wien

FUMATE LE SIGARETTE MANOLI

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA
L'UNICA e con chiamata probata veramente la sola che dia risultati con splendidi e non contenga sostanze velenose, né sia soggetta a riacquiescenza per ricominciare l'uso. L'UNICA che colora i capelli e barba il primitivo colore in costante e serena senza lasciare la minima traccia. Per tale prerogativa questa tintura è diventata ormai il suo generatore. Prezzo L. 2. - Per commisionari: Antonio Longueira - Venezia e da tutti i profumieri.

L'unico PRODOTTO SCIENTIFICO FOSSI contro la **CATARRO BRONCHITE, MALATTIE D'IPETTO** si no sotto **CREOSOTINA DUMPE** di potente azione antinfiammatoria, micidiale, asportando al suo altro rimedio. Spiega azione sciolvente, anestetica, calmante ed expectorante di massimo grado. Creosotina in pillole L. 2. - Creosotina in liquida (con inalatore, come pino) L. 1,50. Fattore le richieste alla Farmacia Inglese DUMPE Carlo Alberto, 21, Milano.

Rivoluzione della TECNICA LUCE ELETTRICA a mezzo cent. l'ora

Lampada Elettrica da tavola senza bisogno d'olio, impilabile, generatore non si scema a mezzo di un nuovo sistema di costruzione della massima intensità, lungivita pluridecennale inalterabile. Prezzo contro anticipo a mezzo Cartolina vaglia di L. 20. Durata eterna, massima economia, il più gran splendore. — Anticipare l'importo alla Casa di Verità.

Bozzetti rag. Giuseppe - Verona.

SOLEA THORAX
UNICO AL MONDO

PRESERVA DALL'UMIDITA' TRIPALIA LA DURATA DELLE SUOLA
VENDESI NELLE PRINCIPALI drogherie e calzaturiere. A URE UNA AL PIAZZONE. PREPARATI CHIMICI DI CARLO BRANDU - BERGAMO. DIETRO INVIO DI CARTOLINA VAGLIA DI L. 10 PER L'ITALIA E DI L. 15 PER L'ESTERO SOSPESSE FRANCO DI PORTO DI PACIFICISMO.

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia **14 Medaglie** alle primarie Esposizioni e Congressi Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente col color polveri della Stabilimento Chimico-Farmaceutico del dott. **CLODOVEO CASSARINI** di Bologna. Presente dai più illustri Clinici del mondo perché rappresenta la cura più razionale e sicura. Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie. Si spedisce franco opuscolo del guariti.

BINOCOLI A PRISMI ZEISS
G. EISENTRAEGER - MILANO, VIA GESU, 4

È USCITO:

**FAVOLE
ed APOLOGHI SOCIALI**
di
CARLO CONTINI

In formato bijou: TRE LIRE.

Dirigere vaglia ad Fratelli Treves, editori, in Milano.

Di prossima pubblicazione:

L'Arancio di Gerusalemme
Novelle e bozzetti di **FOLCHETTO** (JACOPO CAPONI)

L'arancio di Gerusalemme - Sangue spagnolo - Anzotto - I due Joe - Il cavaliere Von Zimmermann - I tre Pascia - La pena del tagliare - Vittorio Emanuele e Sirovich - Una donna galante inglese - Per Sofia? - Una sedotta spiritica - Rossini, la Pelissier e la "Casa di Rossini" - Il matrimonio in tre.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

